GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIV, n. 2

28 febbraio 2015 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

La Milano Sanremo

Milano sotto la neve; Sanremo con il sole. Luoghi diversi ma simbolici entrambi d'Italia. La prima capitale dell'economia; rappresentativa di mare, sole e spiagge la seconda, sede del mitico Festival della canzone. E partenza ed arrivo di storica gara ciclistica. Assimilate in queste righe (e tempo fa già sul sito) perché, nel mio frequente spostarmi in Italia per lavoro, mi è capitato di essere in entrambe a pochi giorni di distanza e nelle condizioni meteo dette all'inizio. Trasferte in successione lungo chilometri di autostrada, durante i quali si ha tempo di pensare e riflettere: diverse per geografia e dimensioni, unite tuttavia dallo stesso filo di crisi profonda. Poche persone in strada e negozi, traffico dimezzato rispetto al passato tanto da non fare più code nelle ore di punta sulla Tangenziale di Milano, dove si restava incolonnati più a lungo della durata del viaggio da Genova. Qualche affollamento in più in ristoranti e bar del lungomare sanremese, che ricorda Saint Tropez, con molti francesi anch'essi colpiti dalla crisi ma in maniera più soft che noi. In A7 o A10 aree di servizio desolanti con pochi Tir e grill vuoti come sale da ballo dopo la festa. Tristi riflessioni su evidente triste situazione che riporta alle mille righe scritte su questo giornale o relativo sito: la crisi è globale ma qui più pesante che altrove. In apparenza persino irreversibile causa libertà di lavoro negata, ingiustizia sociale, leggi idiote, tecnici - politici-burocrati strapagati e incapaci, pensioni d'oro intoccabili. L'Italia va al macello ma i privilegi del non lavoro non mutano pur se stiamo affogando. Sistema e nomenklatura di pochi sono come il banco al casinò (a proposito di Sanremo): vincono sempre. Coriacee, inossidabili, a dispetto dei principi sacri della democrazia, le minoranze che gestiscono il potere prevalgono su maggioranza lavorativa e produttiva. La ripresa la vedono solo a Roma nel Palazzo. Sta cambiando tutto e finendo un'era mentre quella che si apre appare drammatica anche per colpevole rassegnazione che sembra aver pervaso il popolo italiano. Se ci va l'indigenza continuiamo a non reagire ma non lamentiamoci più allora; se ci arrendiamo a politica e sistema fallimentari non resta che biasimare noi stessi.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Aperta al traffico lo scorso 7 febbraio

Strada a mare: inaugurazione tra le polemiche

Sabato 7 febbraio si è svolta, alla presenza delle maggiori autorità regionali e cittadine, l'inaugurazione della "strada a mare", la nuova arteria che collega San Pier d'Arena, all'altezza di Fiumara, alla stazione di Cornigliano, in piazza Savio. A partire dal lunedì successivo sono iniziate immediatamente le polemiche, soprattutto nella zona di Cornigliano, dove si sono create code interminabili dall'uscita del casello di Genova Aeroporto.

Servizio di Stefano D'Oria a pag. 3
Foto di Fabio Bussalino

Una particolare crisi idrica a San Pier d'Arena

Condomini senz'acqua per colpa di chi non paga l'amministrazione

È tornata la... crisi idrica a San Pier d'Arena, causa acqua tagliata a diversi condomini per troppi morosi, che non pagano i costi dell'erogazione e neppure quelli di amministrazione. Situazione replay di quanto accaduto tristemente in passato ed anche in questo periodo accaduto perché la famiglie sono senza soldi. Pare da Terzo Mondo ma è così: manca l'acqua. Viene erogata in maniera limitata e se non ci sono serbatoi di adeguata capacità, si resta all'asciutto.

Servizio di Dino Frambati a pag. 7

Nelle pagine interne

Ci scrive Lucia Gaglianese sui circoli "culturali" privati

Nuovo Ecopunto a San Pier d'Arena

Presto l'inaugurazione di piazza Roberto Baldini

Vademecum del buon Sampedenin

Posizionata la nuova segnaletica orizzontale in corso Martinetti e nel Fossato

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa

Quando San Pier d'Arena andava all'Expo di Milano

8 marzo: c'è da festeggiare?

Lettera dell'albero di via Cantore: "Aiuto...! Qualcuno mi poti e mi curi!"

Giardini Pavanello: si cercano volontari motivati

Don Bosco aveva San Pier d'Arena nel cuore

L'archivio storico del Fossato: gite, che passione!

Da San Pier d'Arena a Sampi

Intervista al professor Focardi "Quando Mancini e Vialli vincevano con la Samp"

La pagina in genovese a cura di Franco Bampi

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Andata e ritorno di un emigrante italiano

Fuga da New York

Rosa Elisa Giangoia

Con un passato di insegnamento al Liceo Scientifico "Fermi" di San Pier d'Arena, vera fucina di personalità nei campi più diversi, Rosa Elisa Giangoia, scrittrice e poetessa nota e prolifica, ha pubblicato il suo ultimo lavoro (un vero e proprio poema e altri trenta vari componimenti) presentato, alla Fondazione De Ferrari, da Guido Zavanone (già Procuratore Generale al Tribunale di Genova, poeta raffinato oltre che autore dell'accurata e colta Prefazione) e da Stefano Verdino (docente all'Università di Genova, validissimo critico di larga fama). L'opera, nella prima parte, svolge un dettagliato racconto in versi scorrevoli dell'avventura di Salvatore, detto simpaticamente Salì, tesa alla grande evasione dal suo mondo piccolo e povero. Superfluo dire che l'opera sa subito accattivarsi la partecipazione sentita e la piena comprensione del lettore. Il protagonista, per voce della Giangoia, rievoca la propria avventurosa "historia", espressa con insolita delicatezza di sentimenti e particolare capacità di penetrazione psicologica che non possono non incantare ogni lettore. L'opera ha un titolo indubbiamente accattivante: "La vita restante" e a chi legga "Emigrante", l'affascinante poema che la apre, parrà chiaro che "la vita restante", come si legge in chiusura, è la vita ancora da vivere – tanto per Salì quanto per l'autrice – e nel corso della quale si ripensa il tempo che è stato e le persone care che sono state; ma è anche la vita che avrebbe fatto ancora comodo al simpatico Salì, il nostro emigrante, per riannodare quanto, tra passato e presente, aveva vissuto "dall'altra parte del mondo": significativo verso finale del poema che riecheggia l'espressivo "dalla fine del mondo" pronunciato da Papa Francesco nel giorno della sua intronizzazione. Il racconto si apre ad "Ellis Island" con "Genova" e "Cinna, il suo amore" nel cuore. I versi descrivono le vicende d'un antenato della poetessa che "solo al mondo e con pochi soldi/ cedeva al richiamo dell'avventura": un va e vieni tra ricordi che si ammassano, vita faticosamente vissuta e memoria nostalgicamente rivissuta che riguardano l'ulisside Salì, "alto, bello e biondo" e "dallo sguardo azzurro della gioventù", personaggio centrale ed emigrante tutt'altro che pavido e inerme, tutt'altro che disposto a subire la realtà in cui viene a trovarsi immerso. Salì è coscientemente introdotto nella lotta quotidiana e nelle più diversificate esperienze del vivere ed in esse – già assuefatto all'idea che, o prima o poi, debba ritornare nella sua patria – si dibatte e si dà da fare per vivere e sopravvivere nell'intricato e pericoloso melting-pot di New York, città in continua espansione e in continua evoluzione: da "caleidoscopio" e "crogiolo" destinata ben presto a farsi megalopoli e "foresta pietrificata" di edifici e grattacieli, ove "il mondo era dei furbi, dei più scafati". Da emigrante Salì si trova nel pieno del mito industriale e, come tutti, ricerca indipendenza e autonomia economica; ma lui, il nostro Salì, non cessa un solo attimo di pensare anche alle persone care, in testa "Cinna il suo amore", lasciate nella sua lontana Italia dalla quale "era partito solo per tornare". Si tenga presente che la Giangoia, inseguendo e raccogliendo – al pari di novello Pollicino – le briciole di una documentazione antica e difficile da rintracciare perché risalente agli inizi del '900, ha vivisezionato, e a fondo, il proprio complesso di ricordi indovinando e perseguendo, con spirito di verità e sentimento, la preistoria di Salì, ricercandone i momenti salienti della sua permanenza a New York, ricapitolandone e quasi rivivendone tracce, testimonianze e ricordi delle diverse età e delle inevitabili difficoltà nella vita di questo suo lontano antenato. Nelle trenta poesie della seconda parte lo scavo lirico si fa ancor più strettamente personale e assegna ai versi accenti di alta tensione emotiva e religiosa. All'inizio ricorda "Mino", il marito scomparso, al quale la moglie-poetessa dedica delicatissime e dolcissime espressioni d'amore e passa poi alla "Casa nuova con giardino in Garaventa" e al "bosco intorno al Brugneto". Ci dice dei suoi interessanti "viaggi" per il mondo, dei momenti pensosi, sereni o tristi della sua "vita" da "viandante inquieto" e "vestale del vero", del suo forte legame ai "genitori scomparsi" e infine del suo desiderio di comporre un "poema", che è poi… quanto in realtà ha fatto con "Emigrante". Facile dimostrare che la Giangoia è poetessa di indiscutibile chiarezza lirica, la cui materia è la vita vissuta da altri e da sé, sempre narrata con gentilezza ed eleganza corroborate da indubbio sapore autobiografico.

Benito Poggio

*Rosa Elisa Giangoia, La vita restante, De Ferrari

Frambati

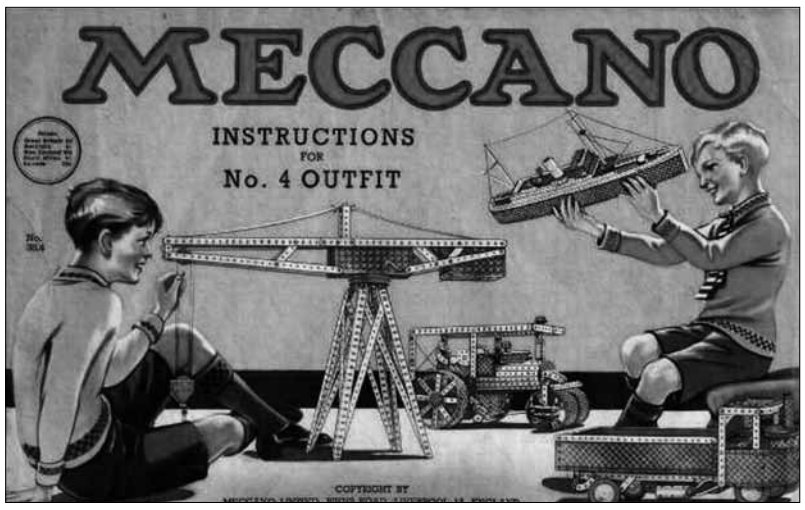
arredamenti
progettazione d'interni

Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it

Graffiti anni '50-'60 (VI parte)

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa



Bambole Furga: erano sinonimo di qualità e ricercatezza. L'azienda, fondata tra il 1870 e il 1875 dal nobile Luigi Furga Gornini, produceva all'inizio maschere di cartapesta in un laboratorio installato nella residenza estiva dei Furga a Canneto sull'Oglio nel mantovano. Gli operai specializzatisi in questa lavorazione iniziarono a realizzare anche bambole in cartapesta con teste in porcellana "biscuit" importate dalla Germania. Con il passar del tempo il laboratorio divenne un'azienda che nel secondo dopoguerra si convertì alla plastica e produsse bambole famose ed esportate in tutto il mondo fino a quando in Italia negli anni '90 il costo di un'ora di lavoro per realizzare una bambola salì a ventunomila lire contro le trecento della Cina, concorrenza insostenibile per Furga che nel 1993 chiuse l'azienda e cedette il marchio alla Grazioli, poi passato alla Gio Style. Triste sorte toccata anche ad altre ventuno ditte di giocattoli della zona che una dopo l'altra cessarono l'attività. A testimonianza di tanta operosità e ingegno artigianale a Canneto sull'Oglio c'è un bel museo civico dedicato alle bambole italiane. Sogno di ogni bambina era possedere anche la carrozzina o il passeggino per la bambola fabbricati dalla "Giordani", azienda nata attorno al 1885 per iniziativa di Raffaele Giordani, artigiano del ferro battuto

e costruttore di giocattoli in metallo con bottega a Bologna. Il figlio Pietro iniziò a progettare e costruire velocipedi, biciclette e tricicli per bambini, fu così che nel 1911 la ditta del nipote Raffaele si specializzò in questo settore. Nel 1961 i figli di Raffaele realizzarono lo stabilimento di Casalecchio di Reno da cui sono usciti tanti modelli di carrozzine e di splendide automobiline a pedali ed elettriche ispirate alle auto da corsa. Strumenti musicali giocattolo: di solito suscitavano una duplice reazione nei genitori, compiacimento per l'interesse dei figli verso la musica e preoccupazione per il baccano casalingo. Molto diffusi gli strumenti della maceratese Bontempi, fondata nel 1937 a Potenza Picena, che produceva una gamma di giocattoli musicali a scopo educativo: tastiere, chitarre, batterie e percussioni; oggi è conosciuta soprattutto per le tastiere elettroniche e gli organi a fiato con tastiera. Giochi da tavolo: accanto ai tradizionali scacchi, carte, dama, pulce, iniziarono ad affermarsi negli anni '60 i giochi da tavolo in scatola come "Sapientino", lanciato nel 1967 da Mario Clementoni che dopo una parentesi con gli strumenti musicali aveva cominciato nel 1963 a produrre giochi da tavolo artigianali in un garage di Recanati. Minicinex: non esistevano video e l'unico modo per i bambini di vedere un film era andare al cinema. La milanese Bral diffuse proiettori giocattolo a manovella per spezzoni cinematografici, soppiantati poi dal "Minicinex" a batteria della Harbert che consentiva la visione di cartoni animati. Piccolo chimico: gioco per bambini che consentiva con provette e prodotti chimici di effettuare esperimenti chimici seguendo un apposito manualetto di istruzioni. In realtà si poteva fare pochino con i prodotti chimici contenuti nella scatola, ma era pur sempre un gioco! Pippo, aereo ad elastico: una trasmissione della pomeridiana "TV dei Ragazzi" condotta da Febo Conti sul finire degli anni '50, mostrava come realizzare alianti e dedicarsi al modellismo aeronautico, sul mercato nel frattempo era uscito "Pippo", fragile aereo in legno di balsa mosso da un elica ad elastico. Esaurita la spinta dell'elica planava come un aliante fino ad atterrare sul carrello di cui era dotato, purtroppo se si schiantava contro alberi o case i danni erano tali da impedirne un immediato riutilizzo, ma era possibile ricostruire le parti danneggiate ricopiandone il disegno su sottili fogli o assicelle di balsa. Nel 1959 la Quercetti, famosa per una miriade di giocattoli compresi i famosi chiodini del "Coloredo", introdusse sul mercato il missile "Tor" lanciabile con la fionda come il paracadutista "Eolo" della Giolitto. Grazie alla passione per il volo del recanatese Alessandro Quercetti, ex pilota militare durante l'ultima guerra, l'azienda realizzerà successivamente una propria "linea volo" con alianti ed aerei ad elastico utilizzando la plastica per le fusoliere e il polistirolo per le ali. Automobiline "Schuco": nome di un'azienda tedesca ancora sul mercato fondata nel 1912 a Norimberga da Heinrich Müller, produttrice di automobiline in latta o in metallo pressofuso che costavano e continuano a costare una tombola. Scatole di montaggio in plastica: negli anni '50 iniziò a diffondersi il modellismo statico grazie ai prodotti di Airfix, Heller e in particolare della statunitense Revell che offriva una vasta gamma di modelli: navi, auto, mezzi militari, aerei, razzi e capsule spaziali. L'accuratezza delle riproduzioni era tale che durante la guerra fredda gli addetti militari sovietici acquistavano a fini spionistici i modelli dei più recenti aerei e mezzi militari. Meccano: era uno dei regali natalizi più ambiti e costosi, tanto che in Italia alcune aziende ne produssero copie più economiche, come il "Costruttore meccanico" della Bral. Fu Frank Hornby, un commesso di Liverpool, a inventare e brevettare il "Meccano" nel 1901 , mettendo insieme sottili lamiere forate, ruote, ingranaggi, dadi, bulloni per costruire con chiavi e giraviti: gru, auto, treni, aerei e tanto altro. Le scatole andavano da quella base a quelle ricche di componenti e costose per realizzare modelli sempre più complessi. Nel 1920 Hornby realizzò trenini giocattolo a molla poi elettrificati e nel 1934 iniziò la produzione di modellini di automobili in metallo con il marchio "Dinky Toys". Negli anni '50 a contrastare la "Dinky" nacque nel 1956 la "Corgi Toys", con modelli in scala più piccola (non a caso i "Welsh Corgi" sono i cagnetti prediletti dalla regina Elisabetta) e la scatolina simile a quella dei fiammiferi ("Matchbox"). Ben presto in quel periodo apparvero anche automobiline più economiche prodotte in Italia dalla Mercury di Torino, dapprima in metallo poi in plastica, e dalla Politoys di Milano che diverrà la Polistil, famosa per le piste elettriche. Lego: la danese Lego, fondata nel 1916 da Ole Kirk Christiansen, nel dopoguerra iniziò a produrre i famosi mattoncini che nel 1958 assunsero la forma attuale e contribuirono al declino del "Meccano". Il "Lego", il cui nome deriva dall'unione di due parole danesi "leg godt" ovvero "gioca bene", era leggero, in plastica, consentiva di fare costruzioni di ogni genere e grazie al "Duplo" per i più piccoli e al "Technic" per i più grandi era adatto a ogni fascia di età. Fu un successo mondiale, con un mare di imitazioni nonostante il brevetto. Prima di Natale negli anni '60 Rinascente, Upim e Standa esponevano a scopo pubblicitario la "Tour Eiffel", il supersonico "Concorde" e altre costruzioni di grandi dimensioni fatte con centinaia di colorati mattoncini.

Fulvio Majocco
Raffele Palomba

A proposito di un articolo apparso sul Gazzettino del mese scorso

Ci scrive Lucia Gaglianese sui circoli "culturali" privati

Lucia Gaglianese

Ho letto con attenzione l'articolo redatto in maniera corretta, dettagliata e scrupolosa dalla vostra giornalista Marilena Vanni sui circoli culturali che da anni a San Pier d'Arena stanno togliendo sonno e sicurezza ai cittadini, e sull'attuale forte presa di posizione da parte del Comune per arginare un flagello che, nonostante i controlli, i provvedimenti di chiusura provvisoria e quanto altro messo in atto fino ad oggi, continua a imperversare senza ritegno. La speranza di chi è costretto a subire questa realtà, è quella che finalmente si vedano in concreto i risultati non solo con la chiusura definitiva dei locali già aperti, ma con l'assoluto divieto di aprirne altri, e alla luce dei risultati assolutamente insufficienti sin qui ottenuti, non sono particolarmente ottimista, ma mi resta la speranza che sia finalmente la volta buona. Intanto in via Caveri la situazione continua ad essere esasperata ed esasperante, e se sarà il caso torneremo a documentare come sia praticamente impossibile imporre ai gestori di questi locali regole che impediscano ai loro avventori di schiamazzare ubriachi in strada tutta la notte sino alla tarda mattinata del giorno dopo, urinando dove si trovano, con buona pace di quanti transitano lungo strada e di chi, in casa sua, avrebbe tutto il diritto di dormire tranquillo senza essere svegliato all'improvviso da colpi dati alle autovetture in posteggio, sghignazzate e urla fuori controllo.
Nulla voglio togliere al merito delle Officine Sampierdarenesi il cui operato sul territorio è meritevole e ben noto a tutti, vorrei però ricordare quanto fatto in proposito dai Consiglieri di Minoranza del Municipio Centro Ovest come le sedute monotematiche e i documenti presentati su queste problematiche per le quali si è sempre battuta e si sta battendo con particolare impegno. Vorrei ricordare la partecipazione massiccia dei cittadini alle riunioni consigliari sul tema della sicurezza, che hanno obbligato le Autorità ad affrontare con determinazione un problema tanto serio da rendere feroce anche il più mansueto dei sampierdarenesi.
Sì, qualche risultato c'è stato ma del tutto insufficiente a riportare sul territorio quella sicurezza, quel decoro e quella dignità che gli abitanti si sono guadagnati in una vita di onesto lavoro, quindi ben vengano risultati visibili e concreti qualsiasi sia la strada da intraprendere, e ben venga la collaborazione tra: Municipio Centro Ovest con i suoi consiglieri di maggioranza e minoranza, le Officine Sampierdarenesi e qualsiasi altra Associazione che, sia pure non citata sui giornali, si batte da anni per riqualificare il territorio.

Lucia Gaglianese
capogruppo PdL
Municipio Centro Ovest

Ho sempre cercato di essere presente alle iniziative del Municipio Centro-Ovest in merito a ordine pubblico e sicurezza e so che il tema dei circoli privati è stato dibattuto più volte in consiglio municipale. Se non sbaglio la signora Lucia Gaglianese ha vissuto in prima persona i disagi che arrecano queste sedicenti attività culturali ed è sempre attenta a questo genere di criticità. L'intero Consiglio ha spesso redatto all'unanimità dei documenti che sollecitavano il Comune a prendersi carico della difficile situazione. Pertanto nulla voglio togliere ai meriti del Municipio Centro Ovest che ha anche più volte invitato l'assessore alla sicurezza e legalità Fiorini. Nel numero di gennaio mi sono permessa di citare le Officine Sampierdarenesi perchè mi risulta che da questo gruppo di cittadinanza attiva sia partita la richiesta di elaborare un regolamento comunale che metta un freno a queste facili aperture di attività di somministrazione di alcool mascherate da "circoli culturali". È opinione comune che i controlli, i pattuglioni interforze, le chiusure temporanee siano operazioni importanti ma non risolutive. Occorre davvero la collaborazione di tutti per vincere definitivamente la guerra, dopo tante battaglie.

Marilena Vanni

A rischio l'incolumità dei motociclisti e non solo

Toh! Un paio di buchi...

In questa città "perfetta", dove tutto (specie la manutenzione ordinaria) funziona "a meraviglia", dove Aster ha generato da quando è stata creata una vera e propria impennata alla nostra qualità della vita, lamentarsi di un paio di buchi formatisi da almeno due mesi nell'asfalto di via La Spezia potrebbe apparire come ingratitudine, ma noi, perversi, lo facciamo lo stesso! Perdonateci se stiamo usando un pò di sarcasmo, visto e considerato che il tema delle manutenzioni in genere (strade, strisce pedonali, buche varie, marciapiedi, verde pubblico, ecc.) è uno dei più incredibili segni di inefficienza di Aster. Ormai si muovono solamente se qualcuno la mette giù dura, sotto l'aspetto del pericolo alla pubblica incolumità o cose simili; noi proviamo col sarcasmo. La cosiddetta "manutenzione ordinaria" appare come espressione assolutamente desueta, senza significato, estinta. I due buchi (la foto ne mostra uno, ma in realtà sono due… e ce ne sono altri un pò più in là) giacciono nella più totale incuria da almeno due mesi, da quando ci furono le grandi piogge. A Roma direbbero: "nun je ne pò fregà de meno…". Lo stesso vale per molte altre situazioni. Che dire? Noi continuiamo ad insistere, anche se la nostra azione appare molto simile alle "fatiche di Sisifo", il personaggio mitologico costretto dagli dei che aveva offeso a portare un masso sopra un monte e da lì un dio maligno lo ributtava di sotto e Sisifo doveva ricominciare la sua fatica. Non ci arrendiamo e continuiamo a segnalare quello che dovrebbe essere riparato senza alcuna pressione, solo per buona volontà e normale amministrazione. Chiediamo troppo?

Pietro Pero

Arriva un nuovo virus per Pc

Un nuovo virus per computer si aggira nella rete e, stavolta, è veramente pericoloso. Si tratta di un cosiddetto Ransomware, dove la parola inglese ransom significa "ricatto", perché proprio questo fa il virus. Chi è colpito da tale malware, non si ritrova solo un ospite indesiderato nel Pc, ma vede i propri file di dati, come documenti, immagini, musiche e filmati diventare illeggibili in quanto criptati! Non solo, il virus informa che se si vuole riavere i propri file bisogna pagare un riscatto ad una banca di un paese straniero dove i controlli sono deboli, senza la garanzia che una volta pagato, i criminali ci inviino davvero la chiave per decriptare i dati. Di questo virus in giro ce ne sono diverse versioni, di una è stata identificata la chiave e quindi è possibile recuperare i nostri dati senza pagare, normalmente sono riconosciuti dagli antivirus, ma c'è sempre il rischio di incappare in una versione nuovissima e quindi non ancora identificabile dai programmi di protezione. La difesa migliore è l'attenzione, dato che finora questi virus sono arrivati agli utenti come allegati a mail dove vengono spacciati per fatture o bolle di consegna, quindi non fidiamoci se vediamo arrivare documenti del genere specie da mittenti da cui non ci aspettiamo nulla. Insomma, anche in questa occasione vale la solita regola: non accettiamo caramelle dagli sconosciuti e verifichiamo se chi ci manda un documento è veramente chi dice di essere.

Fabio Lottero

In via Buranello all'angolo con via Castelli

Nuovo Ecopunto a San Pier d'Arena

Lunedì 16 febbraio è stato aperto il secondo Ecopunto a San Pier d'Arena in via Buranello 5, all'angolo con via Castelli, in un voltino sotto il viadotto ferroviario. Il locale, situato a piano strada, ha all'interno contenitori per la raccolta differenziata e per i rifiuti. Questa soluzione migliora il decoro e la qualità urbana della zona perché sono stati eliminati i contenitori di via Buranello del civico 16 e 24, all'incrocio con via Pancaldo, liberando anche spazi per il parcheggio delle auto. Il nuovo Ecopunto sarà aperto tutti i giorni (escluso la domenica e i festivi) dalle 6 alle 22 e 30 e potrà essere utilizzato liberamente in questa fascia oraria per depositare i rifiuti e i materiali differenziati, come cartone, carta, vetro, plastica e metalli. Nella mattinata di giovedì 12 febbraio, Amiu ha provveduto anche alla spazzatura meccanizzata di corso Magellano con divieto di sosta nella zona dalle 8 alle 11. Tre ore di sacrificio per gli automobilisti che hanno permesso, però, di rendere corso Magellano più bella e, soprattutto, più pulita.
Amiu ricorda a chi ha necessità di liberarsi di mobili, materassi, elettrodomestici o altri rifiuti ingombranti che l'azienda li ritira gratuitamente nel portone, previo appuntamento telefonico al numero 010 8980800.

S.D.

Anche il Municipio interviene sulla questione rifiuti

Sono state elevate sanzioni per scarico abusivo di ingombranti, per deiezioni canine non rimosse. Abbiamo visto cartelli di temporaneo divieto di sosta per spazzamento della strada. Qualcosa forse si sta muovendo? Il Municipio Centro Ovest ha dedicato all'argomento un consiglio monotematico ed è stato prodotto un documento che fa ben sperare. Intanto si chiede di definire un piano complessivo di intervento partecipato rendicontabile semestralmente alla cittadinanza e di contrastare l'abbandono degli ingombranti anche sistemando telecamere nelle zone più critiche. Nel documento si chiede anche il potenziamento dello spazzamento manuale e meccanico e di inserire scalinate e creuse in un piano settimanale di pulitura. Il lavaggio dei bidoni nelle zone commerciali viene richiesto con frequenza inferiore ai quindici giorni. Uno dei prossimi obiettivi del Municipio sarà l'estensione della raccolta dell'umido a tutte le vie del territorio. C'è anche l'intenzione di sistemare l'area di corso Martinetti e metterla a disposizione della cittadinanza per un progetto di laboratorio educativo e produttivo. Infine un invito ed una raccomandazione ad Amiu: potenziare iniziative di comunicazione sui servizi dedicati di raccolta ingombranti dal portone e considerare che l'onere dei costi per il conferimento rifiuti fuori Regione non ricada sulla bolletta dei già abbastanza vessati cittadini.

M.V.

Attenzione a fine febbraio scadono gli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese

Informiamo gli abbonati al Gazzettino Sampierdarenese che 28 febbraio era il termine ultimo per il rinnovo dell'abbonamento per il 2015. Invitiamo, pertanto, tutti quelli che non hanno ancora rinnovato a farlo al più presto. Rinnovare o fare un nuovo abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese è facile. Basta passare dalla nostra redazione al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (con accesso anche da via Buranello), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Ricordiamo che continuano a funzionare gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena.
I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese anche quest'anno restano invariati e sono: Ordinario a euro 15,00, Enti e Società a euro 18,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 50,00.
L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale, sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese – S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge – Sampierdarena IBAN IT90I0503401402000000003092 anche via web.
Ricordiamo che nei primi giorni di marzo sarà sorteggiato il nome di un abbonato che riceverà in premio un bellissimo quadro di Giorgio Flosi.

Con una festa e un viaggio dedicato alle donne

All'Auser Martinetti arriva la primavera

Febbraio non è stato un buon mese, come d'altronde quasi sempre, alternando giorni di bel tempo, pochi, a tanti non proprio gradevoli. E malgrado l'antico detto secondo il quale già dal 2, giorno della Candelora, dall'inverno dovremmo essere fuori, questo non succede quasi mai. Lo sanno bene i contadini e le persone che lavorano a contatto con la terra. Poco sole, freddo, neve e qualche grandinata che in un attimo rovina il paziente lavoro degli uomini e della natura, gli hanno guadagnato una fama non proprio bella: "Febbraio, febbraietto, corto e maledetto". Ben diverso è il sentimento dei soci dell'Auser Martinetti. Febbraio è il mese dell'attesa, dei sogni di tutte le belle iniziative già in calendario per i mesi successivi. Marzo inizia con un viaggio a Lucca, programmato per il giorno 7, in occasione della festa della donna. Partenza da Genova al mattino alle otto, arrivo prima di mezzogiorno e, per la gioia delle signore, visita al grande mercato ambulante dove è possibile trovare ed acquistare a prezzi convenienti oggetti artistici, di artigianato e generi di consumo. Per i signori uomini c'è la possibilità di fare una bella passeggiata lungo le mura rinascimentali che circondano la città e che sono un raro esempio di architettura militare, rimasto intatto nei secoli. Lucca ha una storia antica che merita di essere conosciuta. Soprannominata la città delle cento chiese, tanti sono gli edifici religiosi sorti nei secoli all'interno delle mura antiche, offre l'opportunità di visitarne alcuni, celebri come il Duomo (nella foto) e la Cattedrale di San Martino, che oltre alla bellezza architettonica contiene opere di Tintoretto, Nicola Pisano e Jacopo della Quercia e dove sono conservati l'antico crocifisso del Volto Santo e il monumento funebre di Ilaria del Carretto. Altre chiese note, San Michele in Foro, bell'esempio di costruzione marmorea di stile pisano-lucchese, risalente ai primi del 1070, che si affaccia sull'omonima piazza nell'area dell'antico Foro Romano ed è il punto d'incontro della vita della città e la Basilica di San Frediano da dove ogni anno il 13 di settembre parte la processione di Santa Croce. Un cenno particolare merita via Fillungo, la strada principale di Lucca che interseca il centro storico e, circondata da edifici medievali, unisce sapientemente storico e moderno, offrendo ai visitatori la possibilità di scoprire antichi mestieri come le oreficerie e le pelletterie e l'opportunità di fare acquisti. Per un ultimo indimenticabile colpo d'occhio, la Piazza dell'Anfiteatro dove un tempo sorgeva l'antico Foro Romano e la storica piazza Napoleone, oggi piazza Grande, da sempre centro del potere politico, con il Palazzo Ducale attualmente sede della Provincia. Si sa che i sogni rendono la vita più bella, così ce ne permettiamo ancora uno. Incominciamo fino da adesso a pensare ad un viaggio che ci piace ricordare proprio per tenerlo vivo e ben presente nei nostri progetti. Destinazione Madrid, la città che non dorme mai; partenza il 6 aprile prossimo, ritorno il giorno 9. C'è tutto il tempo per decidere, tenendo presente che il programma turistico del Centro Culturale Auser Martinetti è preparato nel rispetto degli indirizzi dell'Associazione in materia di turismo sociale che garantisce costi contenuti in rapporto con la qualità delle offerte per quanto riguarda strutture alberghiere, ristoranti, confort e sicurezza dei mezzi di trasporto, che ogni visita ai luoghi di interesse culturale, storico e artistico, è guidata da responsabili autorizzati dal Circolo.

Carla Gari

Nello slargo delle due Torri Faro

Presto l'inaugurazione di piazza Roberto Baldini

Tutto pronto per l'inaugurazione della nuova piazza Roberto Baldini, situata in via di Francia dove da poco è terminata la costruzione delle modernissime Torri Faro. La targa con scritto "Piazza Roberto Baldini – Presidente della Croce d'Oro" è già stata posizionata nell'alto edificio di sinistra appena si entra nello slargo. Ora manca soltanto l'inaugurazione ufficiale che, secondo notizie giunte direttamente dal Comune di Genova, dovrebbe avvenire nella prima decade di marzo, alla presenza del sindaco Marco Doria e del presidente del Municipio Centro Ovest Franco Marenco.

Per Roberto Baldini che, oltre ad essere stato Presidente della Croce d'Oro, per molti anni è stato Presidente della Circoscrizione San Pier d'Arena, questa è la seconda dedica ufficiale dopo quella del salone consigliare avvenuta qualche anno fa. In precedenza l'ufficio toponomastica del Comune aveva trovato un'altra collocazione per la dedica di una strada a Roberto Baldini nella zona della Coscia – dove lui era nato nel 1931 – ma il rifiuto di un'azienda a cambiare il proprio indirizzo e, di conseguenza la ragione sociale, aveva indotto il Comune a sospendere l'iter burocratico per la titolazione.

Ora tutto è a posto. I sampierdarenesi che hanno conosciuto e stimato Roberto Baldini possono vedere, finalmente, una piazza dedicata a lui. Per l'inaugurazione ufficiale basta pazientare ancora qualche giorno.

Stefano D'Oria

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Aperta al traffico lo scorso 7 febbraio

Strada a mare: inaugurazione tra le polemiche

foto di fabio Bussalino © diritti riservati

Sabato 7 febbraio si è svolta, alla presenza delle maggiori autorità regionali e cittadine, l'inaugurazione della "strada a mare", la nuova arteria che collega San Pier d'Arena, all'altezza di Fiumara, alla stazione di Cornigliano, in piazza Savio. A tagliare il nastro è stata Sabina Rossa, ex parlamentare, e figlia di Guido Rossa, l'operaio ucciso dalle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979, al quale è stata dedicata la nuova strada di scorrimento a mare del ponente genovese. Al pomeriggio di sabato 7 febbraio l'infrastruttura è stata aperta ai veicoli, con il percorso che va da lungomare Canepa a piazza Savio nei due sensi di marcia, comprese tutte le rampe lato monte e la rampa che collega la rotatoria di Fiumara a Lungomare Canepa.

A partire dal lunedì successivo sono iniziate immediatamente le polemiche, soprattutto nella zona di Cornigliano, dove si sono create code interminabili dall'uscita del casello di Genova Aeroporto fino all'ingresso della strada a mare, per proseguire nella stessa via Cornigliano che, inizialmente, non ha avuto alcun beneficio dall'apertura della nuova arteria. Problemi anche a San Pier d'Arena soprattutto nella zona di Fiumara. Qualche semaforo mal regolato e, soprattutto, la mancanza di segnaletica stradale hanno influito notevolmente sul traffico, ma nel giro di qualche giorno la situazione è tornata alla normalità con piena soddisfazione dei molti automobilisti che percorrono il tratto San Pier d'Arena – Cornigliano.

La Strada di Scorrimento a Mare è una delle opere che da più tempo attendevano la possibilità concreta di realizzazione; la sua presenza, infatti, non migliorerà solo la mobilità, ma sgraverà l'abitato di Cornigliano e di San Pier d'Arena dal traffico di attraversamento, soprattutto quello pesante.

Il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, ha sottolineato la conclusione di "*un lavoro decennale, cominciato con l'accordo di Cornigliano nel 2005, che termina proprio alla scadenza del mio mandato. Un lavoro che ha visto, oltre l'accordo, la bonifica delle aree e la messa a disposizione della città d'importanti spazi liberati, in questo caso per la viabilità. Si è poi progettato, appaltato ed eseguito un intervento importantissimo che proseguirà anche nei prossimi anni verso ponente, levante e la Valpolcevera. Forse l'opera pubblica più importante costruita in città in questi ultimi anni, dalle Colombiane in poi, che dà un respiro fondamentale al ponente e, inoltre, realizzata senza l'investimento di risorse comunali ma finalizzando bene un investimento nazionale*".

Il sindaco di Genova Marco Doria ha osservato che "*questa infrastruttura migliora fortemente la vivibilità di una porzione importante del ponente cittadino perché, offrendo una via alternativa di attraversamento veloce, restituisce ad un uso urbano le strade interne di San Pier d'Arena e Cornigliano e riqualifica i quartieri. Questa grande opera - ha aggiunto - nasce da una trasformazione della città nell'area un tempo occupata dalla siderurgia a caldo e contribuisce a sua volta a innovare il tessuto cittadino. Collegando in un'unica arteria stradale la sopraelevata, il lungomare Canepa e la strada a mare si concretizza il disegno di una nuova grande viabilità cittadina che dovrà proseguire. Intitoleremo la nuova strada a Guido Rossa affinché ne ricordi a tutti la figura e il sacrificio, proprio qui accanto alla sua fabbrica, collegandosi anche simbolicamente alla strada già dedicata a Aldo Moro*".

Stefano D'Oria

Semafori troppo veloci... pedoni di corsa

Volentieri diamo spazio ad un problema che ci è stato segnalato da un nostro attento lettore, sperando che si possa trovare una semplice soluzione. Abbiamo verificato anche noi e, effettivamente, abbiamo riscontrato che negli attraversamenti pedonali di via Cantore, soprattutto quello all'altezza dell'incrocio con via Balbi Piovera e quello con corso Martinetti, il semaforo verde dura molto poco, diventando subito giallo, rendendo difficile il passaggio prima che scatti il rosso. Ovviamente il problema riguarda soprattutto le persone anziane, che a San Pier d'Arena come in tutta Genova sono moltissime. Forse si potrebbe pensare ad una diversa temporizzazione dei semafori, magari al mattino, in corrispondenza del minor traffico veicolare.

I nostri negozi

Fotorena: un pezzo di storia in via Cantore

Molti lo ricordano dietro il bancone di negozi sampierdarenesi, quando con il modo di fare cordiale e affabile metteva a disposizione dei clienti la sua professionalità. Erano lontani i tempi della grande distribuzione. Ora in certi magazzini bisogna entrare già preparati e con le idee chiare. Una volta era diverso e l'esperienza del personale faceva davvero la differenza. Qualche realtà che "accoglie" il cliente esiste ancora anche a San Pier d'Arena ma ci si sta abituando sempre di più ad un sistema che ci vuole tutti profondi conoscitori di elettronica e informatica. Ma torniamo al nostro misterioso protagonista. Nel 1981 decise di aprire un'attività in proprio. Si sistemò in via Cantore e da allora è il punto di riferimento di tanti sampierdarenesi. Stiamo parlando di Renzo Buscaglia, titolare di Fotorena. "*Quando ho aperto il negozio ho condiviso l'avventura con Nando*" (nella foto: Renzo e Nando davanti al loro negozio). Dal 1993 il figlio Mario divide con il signor Renzo le giornate dietro il bancone. "*La nostra attività è molto cambiata nel corso degli anni*" ci dice Mario, mentre il padre sta scattando delle fototessera per documenti. "*L'avvento del digitale ha rivoluzionato il lavoro ma noi cerchiamo di mantenere il passo coi tempi*". Tra le ultime novità di successo ci sono i corsi di fotografia e di elaborazione digitale che si tengono nei locali dello Spazio Famiglia "La barca gialla" in via Cantore 30. Ora chi entra per far stampare i ricordi si presenta con una chiavetta e non più con il rullino ma la cortesia di Fotorena è sempre la stessa. Una "bottega storica", possiamo già definirla così, con un grande passato e un brillante futuro.

Marilena Vanni

Abbigliamento
NICOLE
GENOVA

NICOLE

Via Sestri, 86 r — Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r. — Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r. — Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r. — Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r. — Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r — Tel. 010.745.35.02

Vademecum del buon Sampedenin

Luigi Morasso: imprenditore e pittore sampierdarenese dell'800

Proprio nell'anno in cui aveva termine la plurisecolare Repubblica di Genova (1797) e, sui venti della repubblica francese, nasceva la Repubblica Democratica Ligure, a San Pier d'Arena vedeva la luce un altro illustre concittadino del quale, presso l'archivio storico della chiesa di Santa Maria della Cella è conservato l'atto di nascita. Di Luigi Morasso, questo il suo nome, non si hanno molte notizie e, le poche disponibili, si devono essenzialmente all'azione "ricognitiva" di Luigi Maria Gais che le indica nell'appendice del 1994 del Dizionario degli Artisti Liguri. Nato il 7 aprile da Saverio ed Antonia Morando, cresciuto nella zona del Canto, antico quartiere nel cuore di San Pier d'Arena, Luigi ebbe tre fratelli di età maggiore: Alberto, il primogenito e, a seguire, Gio Batta e Giuseppe. La famiglia Morasso, che disponeva di vari possedimenti nella zona, era particolarmente attiva in ambito imprenditoriale, principalmente in qualità di commercianti di oli vegetali: aspetto che influenzò in modo determinante la vita di Luigi. Dopo la morte del padre, i fratelli Morasso non solo si preoccuparono di continuarne l'attività, ma investirono anche nella produzione di sapone; stabilirono contatti con i fornitori di soda, componente base della produzione del sapone, proveniente dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalla Spagna e, incrementarono la rete di clienti estendendola a Genova e alle due Riviere, ma anche al basso Piemonte ed al pavese. Dopo essersi sposato, nel 1835, con Marina Rivera, per una grave crisi del mercato dell'olio, nel 1836 Luigi Morasso fu costretto a spostare la produzione a Cadice, importante porto commerciale spagnolo e, grazie alla sua abilità, riuscì in tale circostanza ad estendere il suo commercio a Siviglia e oltre, fino alla lontana isola di Cuba. Proprio durante questo periodo a Cadice, Morasso venne in contatto con il mondo culturale del luogo dove era saldamente presente l'attività artistica di scultori genovesi del marmo e del legno, scuola che qui primeggiava, dalla fine del Quattrocento, impegnata nella decorazione di palazzi e luoghi di culto della nobiltà di Spagna. Nel contempo Luigi continuò a curare i suoi interessi commerciali, affinando le sue capacità di negoziazione mercantile e di contabilità. Il 1840 è la data del suo ritorno definitivo a San Pier d'Arena dove, tra il 1841 ed 1846, i Morasso ebbero come figli Clorinda, Rinaldo, i gemelli Ernesto Francesco e Orlando Giacinto, Elena e infine Elisa Antonia. Ma è proprio nel 1840 che Luigi intraprende una sua intensa attività di artista indirizzata principalmente alla pittura sacra. Intorno al 1850 si trova ad operare in un clima artistico di grande fervore, reso non provinciale dall'ormai emergente personalità di Nicolò Barabino e di pittori come Fontana e Perasso. A seguito della nomea che ormai caratterizzava il loro operato essi vennero incaricati di eseguire gli affreschi della navata centrale della chiesa di Santa Maria della Cella. In particolare l'affresco di Luigi Morasso ricorda un episodio leggendario della vita di San Martino di Tours, ovvero di quando il Santo riuscì ad introdursi nel palazzo dell'imperatore Valentiniano, a Treviri, dopo che questi gli aveva rifiutato udienza: il trono prese miracolosamente fuoco e nel cielo comparve un angelo con la spada sguainata. Nel 1848 a seguito dei moti popolari, Morasso prestò servizio militare nella Guardia Nazionale partecipando alle repressioni delle azioni antigovernative, continuando, durante tutti questi accadimenti, a curare gli interessi commerciali e, probabilmente, anche quelli intellettuali. Comunque, da quegli anni la sua attività artistica sembra non avere più risvolti o episodi degni di nota. Luigi Morasso morì il 13 dicembre 1872 nello stesso quartiere che lo aveva visto nascere e crescere.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Differenti modi di esercitare questo potere

Non è facile fare del "buon" giornalismo

L'uso metaforico del termine "potere", s'ispira alla teoria giuridica della separazione dei poteri fondamentali dello Stato: legislativo, giudiziario ed esecutivo. La definizione di "quarto potere", è derivata dall'individuazione della facoltà, da parte del potere economico, di influenzare l'opinione pubblica e le scelte dell'elettorato, attraverso i mass media, o l'attività di esercitare pressioni politiche, violando i diritti alla libertà di pensiero e di stampa. A questo si aggiunge il cosiddetto quinto potere, quello cioè esercitato dai mezzi d'informazione e di comunicazione. Il concetto nasce e si definisce con la diffusione della stampa e quella sempre maggiore della televisione. I rischi maggiori che possono derivare da un uso improprio di questo potere, sono costituiti da un controllo e un accentramento dei mezzi d'informazione da parte di un ristretto numero di persone, di solito appartenenti a grandi gruppi finanziari, impedendo ai cittadini di formarsi libere opinioni e di conseguenza di attuare libere scelte. È chiaro che con queste premesse non è facile fare del "buon" giornalismo, ma non è neppure impossibile farlo. Per dimostrare questo vogliamo parlarvi di due testate giornalistiche agli antipodi, sia come collocazione geografica che come mezzi di comunicazione ma in sintonia per il coraggio del messaggio diffuso. La prima è "I siciliani" che ha una caratteristica, quella di continuare a dar voce ad avvenimenti troppo in fretta dimenticati. A Milazzo, la gente per una notte scappa di nuovo da casa con il terrore che scoppi la Raffineria come nel '93. La cosa viene liquidata con un "nessun motivo di allarme". A Catania da un giorno all'altro decine di bambini dei quartieri più poveri si vedono togliere gli strumenti musicali con i quali imparavano a suonare Mozart e Vivaldi perché il Comune non ha un posto da concedere per le prove e un'orchestra che non sa dove andare a provare, non può continuare. Così l'orchestra "Falcone-Borsellino", finisce prima di aver iniziato. Entrambi gli avvenimenti sono risolti con il silenzio. Infatti, non parlandone né la stampa né la televisione è come se non fossero accaduti. Certamente non manca l'interesse della gente normale che cerca di ritornare sull'argomento, ma i silenzi ufficiali coprono tutto. Ma non la voce del piccolo giornale coraggioso, che, come afferma il suo direttore Riccardo Orioles, è rimasto da solo, insieme a poche altre associazioni, a difendere i diritti di persone che ormai nessuno difende più. La seconda voce che vi presentiamo viene da Monrovia, capitale della Liberia ed è quella del "The talk daily", il giornale che il giornalista liberiano Alfred J. Sirleaf, ha fondato tredici anni fa e che scrive quotidianamente. Ma niente carta, né computer: le notizie le scrive ogni mattina con un gessetto su una grande lavagna nera collocata in uno dei punti strategici e di maggior passaggio di Monrovia. In uno dei Paesi più poveri dell'Africa, sarebbe impensabile un'informazione fatta attraverso la vendita di quotidiani a chi vive il dramma della povertà: due guerre civili e una disoccupazione che supera il 50%, hanno messo l'economia in ginocchio. Ed è proprio in piena guerra civile che inizia il lavoro di questo giornalista, convinto che solo dei cittadini bene informati possano decretare la rinascita di un Paese. Così da allora Alfred J. Sirleaf seleziona le notizie più importanti dai diversi giornali che compra , accedendo anche alla stampa internazionale attraverso i principali siti di informazione. Poi nella sua redazione , una piccola baracca di legno, aiutato da giovani volontari, scrive gli articoli con i gessetti sulla grande lavagna, che viene affissa all'esterno perché tutti possano leggere. E il giornale continua a crescere con notizie di ogni genere: dalla politica all'economia, alla cultura, alla cronaca.
Perché Alfred, unico redattore del giornale è convinto che "non sono i mezzi a disposizione che determinano la qualità di un giornale. Ciò che conta è la passione, la curiosità, il coraggio di chi lo fa".
Noi siamo perfettamente d'accordo.

Carla Gari

Dal Corriere dei Piccoli a Lo Scolaro

Il mondo dei fumetti di Dario Mongiardino

Il mondo del fumetto è considerato, a buona ragione, una vera e propria arte, con autori di storie e disegni che in molti casi diventano famosi, come, ad esempio, Hugo Pratt con il suo Corto Maltese. Questo però comprende tante persone che il caso non rende noti abbastanza da rendergli giustizia. È il caso di un nostro concittadino: Dario Mongiardino (1907-1982), che negli anni 50 inizia a collaborare per diletto a due testate: il già mitico Corriere dei Piccoli e poi con Lo Scolaro. Il primo giornalino non ha bisogno di presentazioni, è tuttora famoso anche se non esce più da molti anni. Mongiardino vi collabora soprattutto con storie scritte che in qualche caso diventano fumetti; passa però presto all'altra testata: Lo Scolaro, rivista meno nota ma edita proprio a Genova a partire dal 1912 (Il Corriere dei Piccoli nasce nel 1908), che usciva con cadenza settimanale durante il periodo scolastico, e quindicinale o mensile durante il periodo estivo e veniva diffusa sia nelle edicole che in più di tremila istituti scolastici. Nella pubblicazione venivano alternate rubriche di attualità e di curiosità, ma soprattutto brevi racconti e romanzi a puntate, più articoli a sfondo scolastico e pedagogico, anzi proprio di questi si occupa Dario Mongiardino, per poi passare a storie a fumetti che disegna in proprio ad inchiostro di china; e li eseguiva ancora con la tecnica di colorarle sul davanti. Questa venne poi soppiantata da quella più moderna di disegnare i contorni su un foglio trasparente e colorarli poi dalla parte posteriore, come richiesto dai nuovi sistemi di stampa. Si ricordano di lui le avventure di un Boy Scout, e la firma era la vignetta finale dove il protagonista si rifaceva il nodo del fazzoletto al collo. Come si è detto Mongiardino eseguiva tutto per passione, non era la sua professione quella dell'autore di fumetti. In realtà laureato in lettere e buon conoscitore anche delle lingue inglese e francese, era un dirigente di Ansaldo Ferroviario poi diventato Ansaldo CMI, ed era anche presidente dell'associazione Bersaglieri di Genova Quarto essendone stato un capitano, che scampò alla morte su una nave salpata per Pola nel 1943, dove non era stato imbarcato proprio per la nascita del suo quarto figlio: Giovanni, colui che ci ha raccontato la storia del padre con orgoglio, proprio per la passione con cui creava storie sia a fumetti che di solo scritto. Dedizione che ha proseguito fino al 1955, quando proprio il cambio di tecniche di disegno lo fece disamorare, fino a cessare la collaborazione con Lo Scolaro. La rivista invece continuò a pubblicare ma in crisi di vendite dalla fine degli anni 60, nel 1970 prima cambia nome in Lo Scolaro D'Europa, e chiude i battenti definitivamente nel 1972, dopo oltre 1000 numeri pubblicati.

Fabio Lottero

Palcoscenici della lirica

Quei Puritani in chiaroscuro…

"Mi trovo all'apice del contento! Sabato sera è stata la prima rappresentazione dei "Puritani": ha fatto furore, che ancora ne sono io stesso sbalordito… Il gaio, il tristo, il robusto dei pezzi, tutto è stato marcato di applausi, e che applausi… Vollero fuori gli attori, vollero fuori il maestro (contro tutti gli usi) e, al mio sortire, tutte le signore applaudirono sventolando i loro fazzoletti e gli uomini agitando i cappelli in aria…). Così scriveva Vincenzo Bellini, il 26 gennaio 1835, allo zio, Vincenzo Ferlito, dopo il successo ottenuto alla prima rappresentazione de "I Puritani", andata in scena al Théâtre Italien di Parigi. Ultima opera del compositore catanese, su libretto di Carlo Pepoli tratto dal dramma di Ancelot e Saintine "Les Têtes Rondes et les Cavalier" (a sua volta tratto dal romanzo di Walter Scott "I Puritani di Scozia"), questo "melodramma serio in tre parti", presenta una vicenda a lieto fine ambientata in Inghilterra ai tempi delle lotte tra i seguaci di Cromwell (i Puritani) e quelli degli Stuart, il casato del decapitato re Carlo I. Considerata una delle opere maggiormente riuscite del maestro siciliano, "I Puritani" racchiude numerose pagine d'insuperabile effusione lirica ed una grandissima varietà di motivi musicali, ma si presenta come opera di rara rappresentazione, date le difficoltà di esecuzione, in quanto richiede voci nate per un belcantismo romantico, in grado di rispondere a questa partitura. Voci che, purtroppo, ancora una volta, escluso una deliziosissima Jessica Pratt nel ruolo di Elvira, non abbiamo avuto modo di ascoltare l'altra sera nell'avveniristico (e per niente appropriato in una città che è stata culla del rinascimento…) nuovo teatro dell'Opera di Firenze. Decisamente uno spettacolo in chiaroscuro (… con prevalenza allo scuro…) a partire da una regia, per noi a tratti incomprensibile, curata da Fabio Ceresa, così come le scene di Tiziano Santi ci sono apparse alquanto discutibili, mentre trovavamo elegantemente appropriati i costumi di Giuseppe Palella. Una buona prova dell'orchestra diretta da Matteo Beltrami, così come una possente prestazione del coro, e la già citata superba interpretazione di Jessica Pratt, non bastavano a dare quelle emozioni che eravamo venuti a cercare. La locandina era completata da Gianluca Margheri (Gualtiero), Gianluca Buratto (Giorgio), Antonino Siragusa (Arturo), Massimo Cavalletti (Riccardo), Saverio Fiore (Bruno), Rossana Rinaldi (Enrichetta).

Gianni Bartalini

Una particolare crisi idrica a San Pier d'Arena

Condomini senz'acqua per colpa di chi non paga l'amministrazione

È tornata la... crisi idrica a San Pier d'Arena, causa acqua tagliata a diversi condomini per troppi morosi, che non pagano i costi dell'erogazione e neppure quelli di amministrazione. Situazione replay di quanto accaduto tristemente in passato ed anche in questo periodo accaduto perché la famiglie sono senza soldi. Pare da Terzo Mondo ma è così: manca l'acqua. Viene erogata in maniera limitata e se non ci sono serbatoi di adeguata capacità, si resta all'asciutto. La situazione tuttavia determina la rivolta di quegli utenti che pagano regolarmente amministrazione e relative bollette.

A suscitare il caso è stata Matilde Gazzo, storica portavoce del Campasso, zona dove pare che più di altre sia stato presente il problema. La donna ha inviato una lettera persino al premier Matteo Renzi ed al ministro Alfano lamentando come "*Mediterranea Acque, per morosità, fornisce acqua al condominio solo alcune ore al giorno e lo stesso sta succedendo in un numero impressionante di caseggiati sia a San Pier d'Arena che altrove*". "*Il problema* – insiste la Gazzo - è *originato da molte famiglie che non pagano le spese di amministrazione e i restanti condomini non sono più in grado di sostenere i versamenti a copertura delle morosità*". "*Lotta tra poveri che sta peggiorando di giorno in giorno*", afferma la donna, chiedendo immediati interventi. Conferma la situazione il presidente Anaci Genova, da poco pure vice presidente nazionale, Pierluigi D'Angelo. "*Problema presente in tutta Genova* – afferma – *ma in particolare a San Pier d'Arena. Viene chiusa l'acqua anche a chi paga, contravvenendo al Codice dell'Ambiente, decreto 152 del 2006 art 146 comma "S", che prescrive installazione di singoli contatori per limitare l'acqua a chi non paga e non ad interi condomini dove ci sono persone anziane, malate. Ma in tal senso occorre che sia la Regione Liguria a legiferare e non è stato ancora fatto*".

Identico pensiero arriva da Graziano Teta, uno dei più noti amministratori caseggiato della nostra delegazione, che sottolinea come la maggior parte della morosità derivi da extracomunitari. "*In un condominio c'è un debito da quarantamila euro* – afferma – *tutto da stranieri. Ho promosso anche numerose azioni legali ma non si riesce comunque a recuperare nulla. Non ci sono soldi; la gente non ha più denaro*". "*Addirittura* – racconta Teta - *nel mio ufficio c'è un continuo 'pellegrinaggio' di chi mi chiede lavoro. Pulizie, servizi. Qualunque cosa pur di lavorare*". Per Graziano Teta dovrebbero, in molti casi, essere le banche a pagare l'amministrazione degli immobili, proprietarie degli immobili fino all'estinzione del mutuo. E sulla stessa, identica linea si dice l'amministratore di condomini sampierdarenesi e di altre zone, Luigi La Valle: "*Venga inviata una bolletta ad ogni singolo utente* – propone - *e non una per tutto l'intero condominio. In questo modo si tutela chi paga e penalizza chi non lo fa*".

Dino Frambati

In corso Martinetti e nel Fossato

Posizionata la nuova segnaletica orizzontale

Per adesso sono apparsi in corso Martinetti, angolo via Farini, e in via San Bartolomeo del Fossato ma prossimamente saranno applicati anche in altre zone del quartiere. Ci riferiamo alla segnaletica orizzontale che indica un attraversamento pedonale, in prossimità di istituti scolastici che da qualche giorno fanno bella mostra di sé sull'asfalto di due strade a rischio, soprattutto negli orari di entrata e uscita da scuola. Da tempo i residenti chiedevano maggiore sicurezza, in strade a rischio, a causa della scarsa visibilità e della velocità a volte eccessiva dei veicoli che le percorrono; non essendo possibile posizionare dossi, in vie percorse dai mezzi pubblici, si è optato per questa soluzione che rappresenta un valido deterrente, risultando il segnale stesso ben visibile anche ad una certa distanza. Presto anche altre strade particolarmente a rischio saranno dotate di questa tipologia di segnaletica.

Nicola Leugio

Lingue e culture liguri a confronto

Quel paesotto ligure capitale del bel mondo

Luca Cavalli-Sforza, il più grande genetista vivente (nato a Genova nel 1922), da oltre mezzo secolo studia l'evoluzione umana sviscerando le segrete connessioni tra genetica, archeologia e linguistica. Attorno al 1980 osservò: "Sono ancora in uso 5.000 lingue, e molti più dialetti. Molte sono parlate da poche centinaia di individui e presto scompariranno, come è accaduto per tante altre negli ultimi secoli. Alcune sono in via di estinzione o si sono appena estinte. Ho conosciuto trent'anni fa il sindaco di Montecarlo, una delle quattro persone che conoscevano la parlata locale (che si potrebbe chiamare un dialetto ligure); ha scritto una grammatica monegasca perché non ne andasse completamente perduta la memoria. Ora probabilmente non c'è più nessuno che la conosca". Ma le cose stanno proprio così?

Nel piccolo quanto ricco Principato di antica cultura ligure, a due passi da Ventimiglia, stretto tra mare e monte lungo la Riviera nizzarda, il declino della sua lingua nazionale ligure invero iniziò ben prima: dagli anni '60 dell'800. Perché?

Nel numero di novembre 2014 ho cercato di tratteggiare il 1860, anno cruciale del Risorgimento, visto da Nizza (Nissa).

Ora vorrei allargare la visuale agli incredibili effetti che ebbe anche su Monaco (Mùnegu). Che allora – oggi si fatica a crederlo – era uno staterello privo di risorse. Come si è visto, nel quadro dei giochi diplomatici risorgimentali del 1860, tesi a garantire il sostegno francese all'unità d'Italia, Torino non esitò a cedere a Parigi, oltre la Savoia, anche Nizza, nonostante la sua Provincia appartenesse al Piemonte da mezzo millennio e, sin dal 1797, facesse parte della Liguria di allora, al pari dell'ex Repubblica di Genova (annessa nel 1815). Per paradosso della storia ciò accadeva proprio mentre il Nizzardo più illustre, Giuseppe Garibaldi con i suoi Mille era impegnato a liberare il Sud consentendo ai Savoia di costituire il Regno d'Italia. Un pasticcio niente male per l'esordio di una nazione.

Nel 1861 seguirono il destino di Nizza anche Mentone e Roccabruna, borghi appartenuti a Monaco sino al 1848. La situazione non lasciava presagire nulla di buono per il minuscolo Principato, pressato tra due Stati che, dopo secoli di guerre, stavano portando a effetto gli accordi spartitori di Plombieres e di Torino (1858-'60). Pur mantenendo la sua sovranità, anche Monaco dal 1861 fu così attratta nell'orbita politico-culturale francese: da protettorato di Torino (1815-1860) passò ad essere uno Stato-satellite di Parigi. Il francese vi sostituì subito l'italiano come lingua ufficiale. In questo trambusto epocale che ne fu degli altri Mille di questa misconosciuta storia del 1860? Tanti erano allora i Monegaschi. Ormai Rassegnati all'oblio. A meno di un insperato rilancio. Ci pensò l'illuminato principe Carlo III.

Nel 1863 concesse al finanziere parigino François Blanc "il privilegio di sfruttare i Bagni di Mare ed il Circolo degli Stranieri di Monaco". Sorse così il primo nucleo del noto Casinò (e la la Société des Bains de Mer, la ricchissima società che tuttora lo gestisce, insieme alle correlate attività turistico-alberghiere). Il Casinò e poi i noti benefici fiscali divennero formidabili calamite per l'alta società internazionale. Una vera miniera d'oro. La sede del Casinò fu trasferita dalla Rocca al colle suburbano delle Spelunghe (Grotte), dove prima pascolavano le capre. Nel 1866 vi sorse attorno un nuovo quartiere chic battezzato con il fortunato nome (italiano) di Monte-Carlo, in onore del principe, al quale non erano granché graditi gli spregiudicati accordi franco-piemontesi. Tuttavia la nuova era presto portò a Monaco e a lui notevoli vantaggi. Napoleone III lo indennizzò con circa quattro milioni di franchi-oro per la perdita di Mentone e Roccabruna. L'arrivo della ferrovia Genova-Nizza (1868) e la costruzione di nuove strade pose fine all'isolamento del Principato, che da sonnolento paesotto rivierasco si trasformò nella capitale del bel mondo che è oggi. Per i nativi, divenuti minoranza nel loro stesso picin Paise - oggi i loro discendenti sono 6.000 su 33.000 residenti registrati -, la miseria fu presto solo un ricordo. Ma che ne fu della loro antica lingua intemelia, simile al ventimigliusu?

Monaco nel 1860 e, nella foto sotto, nel 2015

Molto di ciò che sappiamo sul munegascu lo dobbiamo al professor Raymond Arveiller della Sorbona, che dagli anni '40 del '900 si dedicò con passione a raccoglierne le testimonianze ancora vive: intervistò i vecchi delle famiglie locali che parlavano correntemente l'antico idioma ligure. Il grande linguista parigino nel 1967 pubblicò il primo studio sul monegasco che, dopo sette secoli di tradizione orale, solo nel 1927 fu usato per la prima volta come lingua letteraria (nel poema A Legenda de Santa Devota di Louis Notari). E che negli anni '60 appariva ormai prossimo all'estinzione. Arveiller ne redasse il primo dizionario. Era ormai trascorso un secolo dalla trasformazione di Monaco. In proposito Arveiller osservava: "La popolazione passò da 1.200 residenti (1861), a 9.108 (1883), 15.543 (1903), 22.956 (1913). Gli indigeni furono così 'come sommersi dall'enorme afflusso di forestì'. Divenuti minoranza nel loro proprio paese, preferirono parlare francese ai nuovi arrivati piuttosto che sentir parlare ciò che sembrava loro una caricatura della loro lingua. Parlarono francese anche ai loro figli - era la lingua più utile - e continuarono anche quando questi ebbero appreso una parlata barbara dai loro compagni di classe e di gioco, perlopiù figli di immigrati".

Per i Monegaschi iniziò un processo di assimilazione al modello linguistico francofono, accentuato dal fatto che anche nel circostante Nizzardo il francese si sostituì subito all'italiano come lingua ufficiale. Eppure, nonostante l'infausto quadro generale, né Arveiller nel 1960, né Cavalli-Sforza nel 1980 ebbero ragione nello stilare l'atto di morte (presunta) del monegasco. Come illustrato in precedenti articoli, a un secolo e mezzo dalla francesizzazione del Principato, in seno alla Francia mediterranea ancor oggi continua miracolosamente a battere il piccolo-grande cuore di questa lingua e di questa cultura liguri fuori di Liguria (e d'Italia), benché in una dimensione ormai quasi solo letteraria. Fondamentale per il successo di questa mission impossible è stato il ruolo svolto negli ultimi quarant'anni dalla scuola e dal Comitàu Nasiunale d'ë Tradiçiùe Munegasche col patrocinio dei Grimaldi, signori di Monaco dal 1297 che non dimenticano le origini del loro popolo e della loro stessa famiglia, discendente da Grimaldo, console a Genova nel 1133.

Marco Bonetti

La Liguria **Ascolta**

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria **Risponde**

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria **Informa**

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

Dal 21 febbraio al 4 marzo

Matteo Murmura in mostra al Centro Civico

Al Centro Civico di San Pier d'Arena, il 21 febbraio si è inaugurata con il patrocinio del Comune di Genova, la Personale di Matteo Murmura, che resterà in mostra fino al 4 marzo. Calabrese di origine, genovese di adozione e sampierdarenese di elezione, ha al suo attivo un centinaio di esposizioni, personali e collettive, oltre a numerose opere che hanno superato i confini, per essere esposte in collezioni private e no, a Bruxelles, Francoforte, New York, Parigi e Lugano. Matteo Murmura nasce artista, in una famiglia dove l'arte si respira come si respira il profumo del caffè al mattino. Il padre, fine intagliatore ed ebanista, un fratello noto pittore, purtroppo scomparso prematuramente, un altro fratello baritono, un tempo una delle voci più belle del nostro Teatro dell'Opera, oggi affermato insegnante di musica. Il percorso di questo artista ha radici lontane: dal tempo della scuola, quando i docenti lo incaricano di illustrare il giornale dell'Istituto, spinto da quella che è una passione innata, non potendo seguire studi propriamente accademici poiché impegnato nell'attività paterna, segue corsi di pittura e contemporaneamente lavora alla realizzazione della sua prima Mostra, datata 1971. Nello stesso periodo fonda a San Pier d'Arena la Galleria d'arte "Omnibus", che gestisce e dirige per diversi anni ospitando nomi di rilievo del mondo dell'arte e ricevendo per la sua attività una Targa di riconoscimento. Sempre in quegli anni, su incarico della Regione Liguria, insegna alla Scuola Media "Novaro". Sampierdarenese nella vita, con la Calabria nel cuore, nel 1989 riceve dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro, come " Cantore della terra di Calabria" e, l'anno dopo, i premi "Città di Vibo Valentia" e "Pizzo". Le sue opere sono esposte al Museo Calabrese d'Arte Contemporanea, insieme a quelle di nomi prestigiosi, come Rotella, Fiume, Guttuso Marinetti e altri. Invitato a partecipare con una Personale, nel 2005 è presente a Parigi presso la Sala Mostre "Le petit Boileau" con ventinove opere e dal 2006 un suo quadro è esposto al Polo Museale dell'Arte del '900 di Crotone. Sarebbe facile accostare questo artista ai grandi maestri dell'Espressionismo, ai quali in verità si avvicina nel suo iter pittorico con le opere del passato, i "Paesaggi", le "Nature morte", che suggeriscono una forte consistenza plastica e rivelano dai segni grafici brulicanti, le relazioni intuite tra realtà, sguardo e percezione. Ma sarebbe riduttivo. Matteo Murmura è un artista assolutamente personale ed unico, sia nell'ispirazione, che nella conseguente realizzazione pittorica. Innamorato della natura, percorso dal calore della sua terra, passa dalla visione impressionistica alla concezione espressionistica, esprimendo una realtà che va al di là dell individuazione del momento e del tempo, trasformata dal fremito e dalla luce interiore dello stato d'animo. Una visione che non è idilliaca come potrebbe sembrare, ma drammatica - come afferma il pittore - continuamente in tensione fino al compimento dell'opera, quando ogni emozione si placa e si compone. In un percorso che si muove tra figurativo e astratto, dove la realtà vive attraverso segni, colore e masse plastiche, Matteo Murmura arriva oggi al Centro Civico, con la sua ultima Personale, dove una tecnica innovativa unisce in un gioco sapiente di collage, frammenti di materiali appartenenti alla quotidianità a figure delineate e sostenute più dal colore che dalle linee. Attraverso quaranta grandi tele, l'artista riesce così a raggiungere la forma espressiva forse più alta di tutta la sua ricerca pittorica. Le persone, gli oggetti, i volti, compaiono come all'improvviso, "impastati" al colore con un morbidezza di linee, che suggeriscono un'idea di realtà trascesa. Ancora una volta è il colore a farla da padrone: smalti acrilici lavorati con una morbidezza incredibile, hanno il potere di dire le cose, di parlare di emozioni e di vita, tra sogno e ricordi, con una virtù di immediatezza.

Carla Gari

Per gli appassionati della commedia in genovese

Dietro le Quinte presenta "Un majo fantin"

In questi tempi di crisi (in tutti i sensi) il teatro dialettale continua eroicamente la sua attività amatoriale nonostante la cronica mancanza di finanziamenti e la progressiva obsolescenza del genovese. Potrà salvarsi dall'oblio questa lingua ultramillenaria, che è forse il retaggio più prezioso tramandatoci dalle generazioni che ci hanno preceduto in questa città e in questa regione? Nella parte centrale dell'area metropolitana è ormai soppiantato dall'italiano: è parlato da una percentuale di persone sempre più esigua e sempre più anziana, sotto i cinquant'anni ormai prossima allo zero. Ma, per fortuna, la crisi si sente meno a Ponente. A Pra' l'attore e capocomico Piero Moggia da anni ha messo assieme attorno a sé una compagnia di tutto rispetto: Dietro le Quinte. Per gli aspetti organizzativi vi collabora – in veste di presidente - una vecchia conoscenza sampierdarenese: Mauro Pierri. Da qualche anno pensionato, è stato per oltre vent'anni l'ormai storico direttore sanitario del Villa Scassi. La compagnia ha ora in cartellone una nuova commedia: Un majo fantin. Il testo prescelto è una chicca del repertorio di Luciano Borsarelli. Tre spassosi atti per la regia di Pietro Delfino. Marisa Ganci, che interpreta il principale ruolo femminile, quello di Tirde, moglie del protagonista (e che nella vita quotidiana è, negli uffici dell'ospedale di San Pier d'Arena, l'irreprensibile coordinatrice della segreteria del Dipartimento delle Infrastrutture) spiega: "La vicenda si svolge negli anni '60 in una piccola delegazione e coinvolge una 'normale' famiglia genovese composta da marito, moglie e suocera. La vita della famiglia si svolge nella normalità fino a quando il curato della parrocchia si precipita in casa portando una notizia assolutamente inattesa e destabilizzante: il matrimonio tra Tirde e Maxo (Piero Moggia) non è valido né per la Chiesa né per lo Stato! Come si può facilmente immaginare, la ferale notizia crea una serie di imbarazzanti, imprevedibili ed esilaranti colpi di scena. Tutto si risolve alla fine grazie alla moglie che con acume trova un giusto accomodamento".

Marco Bonetti

Aprêuvo a-o Concórso Paganini

Sò-u dimmo in zeneize!

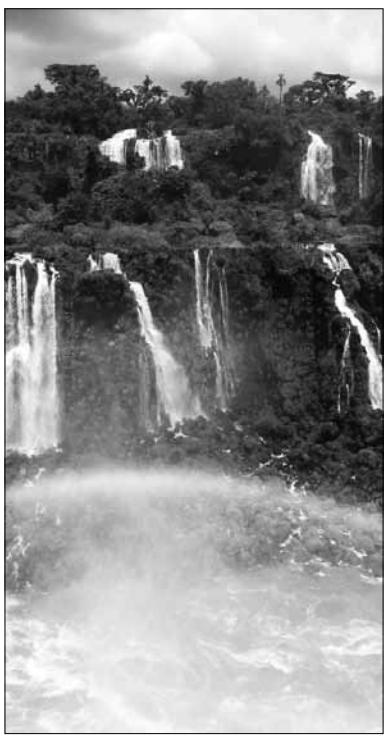
Ebe Buono Raffo

M'é capitòu sótt'a-i éuggi a notìçia che a màrso ghe saiâ, chi a Zêna, o famôzo concórso pe violinìsti, zóveni ch'arivìan da tùtte e pàrte do móndo, institoîo into nómme de Paganini, e m'é sâtóu in tésta un mùggio de conscideraçioìn a propòxito da nòstra çitæ e de cómme sémmo boìn a valorizâla. Émmo avûo a fortùnn-a che o ciù grànde violinìsta mâi existîo o ségge nasciûo pròpio chi; quéllo Paganini che co-o sò génio o l'à portóu o nómme de Zêna in tùtto o móndo, da vîvo e da mòrto. Tànto famôzo che scìnn-a o compoxitô Franz Lehar, outô de ciù bèlle òperétte de l'éuttoçénto, o l'à muxicóu 'n'òperétta ispirâ a-a stöia d'amô, realménte existîa, tra Elîza, prinçipéssa de Lùcca e seu de l'inperatô Napolión, e o nòstro ilùstre conçitadìn. O l'é stæto veraménte tànto ilùstre, un vànto pe-a sò çitæ; e quélla a l'à ringraçiòu caciàndoghe zu a câza. A l'èstero, cómme in tànte çitæ d'Itàlia, de câze di personàggi ilùstri se ne fa di muzêi, chi invêce l'àn demolîa. A se trovâva inte quéllo quartê pìn de câze stréite unn-a in sce l'âtra, de butêghe, de laboratöi artigén, de lanaieu, che da Pontexéllo o l'arivâva a-a Mænn-a zu pe "Via Madre di Dio" co-o sò càrego de umanitæ spàrsa pe-i caróggi da Chéulia. Tùtto quésto o l'à dovûo lasciâ o pòsto, prìmma da segónda goæra mondiâle a-i grataçê, perché Zêna a dovéiva modernizâse e, co-a fàmme de spàçio ch'a l'à de lóngo avûo, no gh'êa âtro mòddo de costroîli che caciâ zu quarcös'âtro.
Pöi, trent'ànni dòppo, l'é vegnûo l'idêa de tiâ sciù quélli òrìbili palàssi contornæ da quéllo scàndalo definîo "Giardini Baltimora", che e génte àn sùbito ribatezóu "Giardìn de plàstica" e che co-i giardìn no gh'àn pròpio nìnte da spartî. Quànde se pàssa in sciâ Sorviaelevâ, dòppo avéi vìsto e câze antîghe tùtte coloræ e amugiæ, coscì tipicaménte lìguri, che pàn apéize de d'âto a-o pòrto, o l'é veraménte 'n pùgno inti éuggi e into stéumago quéllo miâgión de costroçioìn grîxe de ceménto armòu do coscì dîto "Centro dei Liguri". Mi, cómme lìgure, me ribèllo. A câza de Paganini a l'êa into caróggio Gatta Mora a-o nùmero 38 e no l'é servîo a nìnte che grùppi de çitadìn se foîsan rivoltæ a l'idêa da demoliçión e voêsan sarvagoardâla a tùtti i cósti: i aministratoî de l'época, éivimo do 1970, pe ariêscî into sò intènto sceleróu, l'àn fæta caciâ zu de néutte, d'arescôzo, conportàndose cómme di làddri. Che verghéugna!
Se quàrche ingénoo turìsta o çèrca a Zêna quarcösa ch' o comémore sto sò grànde fìggio o no l'atrêuva nìnte, no gh'é 'n monuménto, 'na câza, un muzêo. Va za bén che se pòsse védde i dôe viôlìn espòsti in stràdda Garibaldi (sàiva a dî che nisciùn se l'à vendûi a quàrche nabàbbo coleçionìsta). Pò-u rèsto, gh'é stæto intitolóu o Conservatöio Statâle de Mùxica e 'na stràdda in circonvalaçión a mónte, ma me pâ 'n pö pöco de concrêto cómme memöia de 'n personàggio scìmile. Mànco o tiâtro de l'òpera gh'àn intitolòu: quànde l'àn rifæto, dòppo 40 ànni che a goæra a l'avéiva fæto a tòcchi, se poéiva ànche cangiâghe o nómme, tànto do rè Càrlo Felîçe no se ne ricòrda de segûo nisciùn.
Into scénpio di coscì dîti Giardìn s'atrêuva, çercàndola co-o lanternìn, 'na làpide picìnn-a e sùcida, apéiza a 'na miâgia pìnn-a de quélli paciûghi fæti co-e bonboléttе spray che i spàcian pe àrte, into pòsto dôve doviéiva êsighe arestòu a câza. Se dêve ringraçiâ l'asociaçión "U.S. Vecchia Genova" che, do 1990, a l'à fæto apénde, tra ciàssa Sarzàn e o caróggio Ravécca, 'na làstra de màrmo, a mòddo de "Colonna infame", dôve se denonçia e mâfæte di specolatoî e di aministratoî do Comùn pròpio pe-o scénpio da zöna e sorviatùtto da câza de l'Artìsta. S'é çercóu de métighe 'na péssa do 2005 inventando "Casa Paganini", utilizàndo quélla ch'a l'êa stæta a gêxa de Sànta Marîa de Gràssie, in ciassa Santa Maria in Pasción, arénte a-a Facoltæ d'Architetûa, in Sarzàn. A pövia gêxa, sconsacrâ, a l'avéiva avûo paréchie destinaçioìn, a l'êa diventâ scìnn-a 'na sâla da bàllo ò 'n stàdio da bòssa. O restàoro de st'antîgo edifîçio o l'à permìsso d'òtegnî 'n céntro de riçèrca artistìca ch'o dispónn-e de 'n Aoditòrium e de numerôze sâle pe conçèrti, convêgni, espoxiçioìn, conferénse. Ma de Paganini gh'é sôlo o nóme. Spêro de no incontrâ mâi un turìsta ò muxicista forèsto in çèrca d'aregòrdi de Paganini ch'o me domànde informaçioìn, perché preferiéiva sprofondâ.

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

'Na lezendia sccioia d'inte l'ægoa



No goæi lontan da donde s'incontra i sciummi Paranà e Iguazù, che ancheu marcan i confin fra i paixi do Paraguay, do Brazî e de l'Argentinn-a, gh'é quarcösa ch'aciamma de longo ciù vixitatoî da ògni parte do mondo: e imponenti cheite d'ægoa de l'Iguazù, che se franzan into mezo de 'na vegetaçion tropicale, scciassa e ricca de diverscitæ. O seu nomme inta lengoa goaranì o veu dî 'ægoa grande'; solo in larghessa superan de quattro vòtte quelle do Niagara, son ciù de duxento e s'atreuvan fra e cheite d'ægoa ciù grende e spetacolari do mondo.
Conta i abitanti do pòsto, inte cade neutte de stæ, che 'na vòtta viveiva in fondo a-o sciumme 'na creatua mostroza, che ciamavan Mbói, l'enorme serpente a-o quæ e popolaçioin da region ean costreite a dâ in sacrifiçio 'na vòtta l'anno 'na bella zoena, caciandola zu inte ægoe.
Primma che poese compise unn-a de queste çeimònie, o zoeno Tarovà, cappo da seu tribù, o l'à vosciuo sarvâ Naipì, a figetta che o giorno apreuvo a saieiva stæta dæta comme mangiâ a-o mostro. Matto da-a pascion, o l'à pensòu de rapila: o l'à fæta montâ in sciâ seu canöa e o l'à provòu a portala via con lê, vogando a tutta fòrsa contra a corente. Ma a creatua, pinn-a de raggia pe esise acòrta de l'afronto, a l'à incomensòu a scorili, a l'à cegòu a schenn-a into fondo do sciumme e a gh'à scciapòu o corso. O corpo o l'é stæto coscì fòrte da fâ deruâ 'na parte do teren, tanto che l'atra parte do sciumme a l'é arestâ ciù in çimma de dêxenn-e de metri. A cheita d'ægoa ch'a s'ea vegnua a formâ a l'à coscì reversòu a canöa di doî inamoæ, che an perso a vitta tramezo a-e onde. Ma questo o no l'é bastòu pe carmâ a fotta do mostro. Pe impartî 'n castigo eterno a-i doî, o l'à decizo de trasformâ o zoeno inte un di erboi che gh'é inta parte erta do sciumme; zembo, coscì da poei abrasâ a reixe do seu cheu, Naipì, ch'a l'é stæta mutâ inte 'n magheu ch'o s'atreuva pròpio into ponto donde l'ægoa a cazze con ciù fòrsa.
Da aloa, a creatua a s'asconde into scuo de 'na tann-a da arente a-a coscì dita Goa do Diao, lazù donde o deruo o l'é ciù profondo, pe vigilâ pe de longo in scî doî meschinetti e impedighe de tornâ insemme. Ma o seu amô o vive ancon: inte giornæ ciù asoigiæ, into mezo de l'ægoa ch'a sproinn-a, se vegnî a vixitâ de personn-a questo pòsto straordenaio poei vedde nasce l'erco in çê che, pe quarche istante, o conzonze a pria con l'erbo, coscì da açende torna a sciamma da seu pascion.

Alan Gazzano
www.genoves.com.ar
Stefano Lusito

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

A stradda neuva

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Pe chi lascia a stradda vegia e a çercâ o va quella nêuva
o sa senpre cös'o lascia ma o no sa cös'o gh'atreuva

"Ma da dov'a se piggia?" "Dimme 'n pö: l'é pròpio vea ch'a l'incomensa chi a San Pê d'Ænn-a?" "E dov'a finisce?" "Sci, a gh'é! L'an dito a-a televixon". "Ma ti ti l'æ vista?" "Mi no, no ghe son ancon stæto". Ghe daggo 'n cianto chi pe no angosciave. Ò solo vosciuo riportâ i descorsci che se sente fâ in gîo, e no solo a San Pê d'Ænn-a. De cöse parlo? E de cöse voei che parle! De *l'araba fenice: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.* Saiva a dî? Ma za l'ei acapio tutti: a mâvegioza, unica, inimitabile stradda a mâ! Aloa, tanto pe contasela: l'an averta e gh'an za dæto o nomme: via Guido Rossa. Mi proponn-o «Strada Guido Rossa» e spero pròpio che a comiscion toponomastega, ch'a no l'à ancon decizo ninte, a veugge ciamala coscì. Ma pe pigiala bezeugna savei comme se fa. E za! Perché cartelli che ne diggan dov'a l'é pe òua no ghe n'é! Quarche giorno fa ea a Sestri Ponente e 'n amigo o m'à dito: "Ti l'æ ancon fæta a stradda a mâ?" "No – gh'ò rispòsto – però òua me spiego percöse gh'ea 'n trafego do diao a-a rionda pe intrâ in Sestri!" Perché li gh'é a scortia da neuva stradda (armeno coscì me pâ d'avei inteizo). Lê o l'à continoòu: "Quande ti væ a Zena, falla. A se piggia da-a staçion de Cornigen. Tegnite in sciâ drita e ti vediæ che gh'é 'na stradda ch'a chinn-a in stisinin: a l'é quella". L'ò fæta: a l'ea squæxi veua e son sciortio da-a Scciumæa. Doî gii e tò-u li che son a ca. Però che fadiga!

O Crescentin

Paròlle de Zêna

Con la fine dell'estate cambia la frutta. Regina incontrastata dell'autunno è l'*ûga* (uva), parola che deriva dal latino "uva", che perde la -v- e diventa "ûa" in cui si inserisce la -g- per motivi fonetici del genovese. Dell'*ûga* ricordo i *fiâgni* (filari), il *ràppo* (grappolo), le *axinélle* (acini) e le *granétte* (vinaccioli), ma non posso non menzionare il *scciànco* o *sccianchétto d'ûga*, in italiano racimolo, forse da *scciancâ*: strappare, schiantare. Pure doveroso è ricordare che in genovese vendemmia si dice *vendégna*. L'*ûga* ci ricorda il pergolato che in genovese si rappresenta con tre parole: *bersò* (il pergolato dei fiori), *angiòu* (il pergolato dell'uva, dal latino ambulatorius) e la *téupia* (la pergola ossia la struttura che sostiene il pergolato). Con l'inverno la frutta cambia. Per un certo periodo si trova il *càcco* o *giòspero*, parola quest'ultima che trova corrispondenza nell'italiano diospiro o diospero. Si trova anche la pera che in genovese al singolare è maschile, *péi* (ma anche *péia*) e al plurale sempre femminile *péie*. E qui va ricordato ciò che i *bezagnìn* (fruttivendoli e verdurai) gridavano al *mercòu* (mercato): *ma che péie, ma che péie, chi se màngia chi se béie*. D'inverno, ma oggi sempre, c'è anche la mela, che segue lo stesso destino grammaticale della pera: *méi* o *méia*, ma sempre *méie*. Per *méie* e *péie* il torsolo si dice *rozìggio* e i semi *armélle*. Concludo con il *çetrón* (arancio) e con gli altri frutti *a gæli* (spicchi) come il *mandarìn*, ma ditemi voi come tradurre mandarancio.

Chi vànta e seu méie l'é ségno che són màrse

Franco Bampi

A régola de l'acuzatîvo

Esperànto: parlémone in Zenéize

In Esperànto, 'na frâze cómme "Quéllo o l'é o lión ch'o l'à amasòu o caciòu" a no gh'à nisciùn màrgine d'anbigoitæ perché a tùtti i mòddi a finâle -n prevìsta da-a régola do câxo acuzatîvo a l'ìndica o conpleménto ògétto, ò conpleménto dirètto, do vèrbo: Tiu estas la leono, kiu mortigis la ĉasiston; òpûre: ...kiun mortigis la ĉasisto. O corelatîvo kiu, sénpre riferîo a-o lión o l'é sogétto do vèrbo mortigi into prìmmo ezénpio e seu conpleménto inte l'âtro. A finâle a se àplica a-i sostantîvi, conpréixi i nómmi pròpi, a-i agetîvi riferîi a-o nómme, a-i pronómmi: Mi renkontis Luizon kaj lian belan edzinon (Mi ò incontròu o Luîgi e a seu bèlla mogê).
Sotintendéndo vèrbi tranxitîvi cómme diri (dî), esprimi (esprìmme), deziri (aogurâ), prezenti (pòrze, prezentâ) ò sendi (mandâ) a régola a rigoàrda ascì salûi, aogûri e scìmili: Saluton! (Ciâo!, Salûo!); Bonan tagon! (Bón giórno!); Bonan vesperon! (Bónn-a séia!); Bonan nokton! (Bónn-a néutte!); Bonan apetiton! (Bón apetìtto!); Dankon! (Gràçie!); Gratulon! (Congratolaçioìn!).
L'acuzatîvo o rigoàrda ascì e dæte: La dudekduan de marto de dumildekkvar (O vintidoî de màrso do 2014); La unuan de majo laboristoj festas la laborfeston (O prìmmo de màzzo chi loua o festézza a fèsta do travàggio); Dimanĉon (òpûre con l'avèrbio: Dimanĉe) mi iros al la maro (Doménega mi andiö a-o mâ). Ma in Ĵaŭdo estis pluva tago (Zéuggia a l'êa 'na giornâ d'ægoa) a finâle -n a no se métte perché o giórno o l'é sogétto da frâze, coscì cómme quànde se dîxe l'ôa ò parlàndo de sécoli e migiæe d'ànni s'adêuvia o nùmero ordinâle precedûo da prepoxicioìn: Je la deka (horo) kaj kvar minutoj (A dêx'ôe e quàttro menûti); La militoj de la dudeka jarcento (E goære do vintêximo sécolo); La civilizoj de la unua jarmilo antaŭ Kristo (E civiltæ do prìmmo miénnio avànti Crìsto).

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

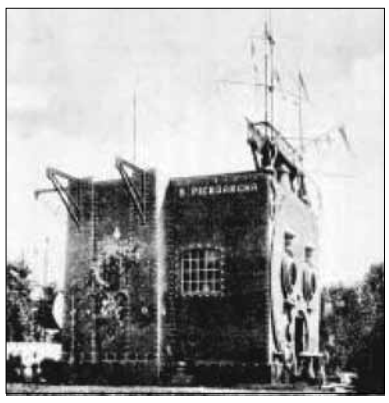
San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Quando San Pier d'Arena andava all'Expo di Milano

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Questo mese proponiamo ai nostri lettori, in concomitanza della prossima apertura dell'Expo Internazionale di Milano, un articolo già pubblicato dal Gazzettino Sampierdarenese nel maggio del 2006 a firma di Ezio Baglini. Un racconto storico e preciso che ci riporta agli antichi fasti della nostra San Pier d'Arena.

Cento anni fa, 1906, si era in un'epoca di grandissime trasformazioni. L'industria del settore faceva passi giganteschi e sconvolgenti: il motore e la ferrovia sono l'espressione dell'inizio - dal 1850 circa - della prima rivoluzione tecnologica coinvolgente i mercati, l'ambiente e la vita di tutti. In quella prima decade del secolo maturarono altre invenzioni determinanti, come l'elettricità nelle strade e nelle case, i primi telefoni, la radio e, su tutti, l'uso del ferro e dell'acciaio. Esso divenne determinante, non solo per i ponti, i binari e le locomotive, ma anche per le lamiere in genere, per le navi non più a vela, e per le armi - a preparare la prima guerra mondiale. San Pier d'Arena, con l'insediarsi dei fratelli Balleydier, dei Wilson-MacLaren, di Taylor-Ansaldo e con tutte le grandi e piccole industrie della latta, dal 1865 città, venne a trovarsi centro e perno della situazione siderurgica, prima italiana, poi anche internazionale. Gli ingegneri Grattoni, Sommeiller e Grandis (a loro sono dedicate tre strade nella nostra città) inventarono una perforatrice che snellì in modo determinante i tempi per l'apertura della galleria del Sempione; per l'occasione Milano sentì l'opportunità di ribadire le Colombiane del 1892 indicendo una grande Esposizione internazionale sui manufatti metallici ed invenzioni tecnologiche. San Pier d'Arena era allora in piena espansione: raddoppiati gli abitanti, moltiplicati gli occupati nell'industria (operai), nodo ferroviario vitale, culturalmente in evoluzione tangibile (cooperative e società di Mutuo Soccorso in primis l'Universale, teatro Modena, Croce d'Oro, ginnastica Sampierdarenese, i primi operai in Parlamento, rigoroso laicismo e socialismo politico, i primi progetti di una metropolitana). Milano non ebbe dubbi sulla nostra partecipazione; l'invito fu trasmesso al sindaco avvocato Nino Ronco ed alla sua Giunta, retta da uomini forti del Risorgimento. E la risposta fu alla grande. Venne chiamato l'architetto più estroso del tempo, Gino Coppedé; a lui fu chiesto di imporsi all'ammirazione di tutti, di essere diversi, di stupire. Lui per l'evento inventò uno stile architettonico che inizialmente chiamato post Liberty fu in realtà l'inizio del "futurismo". Riuscì a creare un edificio con struttura che era destinata a creare un misto di forte stupore, ammirazione e sgomenta incomprensione perché anticipatoria sui tempi (molti ancora abituati all'architettura classica, ed - al limite - floreale dell'Art Nouveau). L'edificio fu a due piani, ricco - come d'uso allora - di simbolismi mito del progresso e dell'industria: da grossi bulloni (i chiodatori sampierdarenesi erano i migliori del mondo), agli ingranaggi di ruote dentate, a bassorilievi rappresentativi il lavoro di fucina; una facciata arredata da ruote alate e col muso stilizzato di una locomotiva con relativi respingenti; il tetto a forma di ponte di una nave con pennoni e gru sporgenti; l'ingresso principale con due ovali ricordanti l'imboccatura della galleria del Sempione e trichechi stilizzati a significare la vincita dell'acciaio persino nei ghiacci del nord. Nel giugno 1906, all'Esposizione Internazionale di Milano, fu un trionfo di importanza rilevante. Quando chi ci governava mirava anche a che ci si sentisse orgogliosi di essere sampierdarenesi.



Il padiglione San Pier d'Arena all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906

Ezio Baglini

Da San Pier d'Arena a Sampi, lo slang dei nostri giovani

Tempi che cambiano

Francesco Maria Accinelli, storico e geografo genovese, già nella seconda metà del Settecento, nel suo Atlante Ligustico riportava il nome del nostro incantevole Borgo scritto in un'unica parola: Sampierdarena. Risulta evidente come questa forma si presenti più compatta e agevole da scrivere, una evidente semplificazione particolarmente utile al tempo odierno che vive di archiviazione e gestione informatica dei dati. Ma come non bastasse, alla sintesi, per quanto nel pieno rispetto della regola grammaticale, si è aggiunta la sostituzione della lettera "m" in luogo della "n", arrivando, come ebbe a scrivere il nostro Ezio Baglini, a snaturare completamente il nome: insomma una sorta di vera e propria storpiatura. Non ci dilungheremo oltre sulla questione Sampierdarena o San Pier d'Arena, seppure quando possibile a nostro parere sia più corretto l'utilizzo della seconda forma, a costo di una piccola fatica in più. Vogliamo invece qui evidenziare un altro fatto, ovvero il diffondersi, ormai da alcuni anni a questa parte, di un modo nuovo dei giovani di indicare il nostro territorio.

Si sa, il tempo corre. Forse oggi ancora più di ieri. Ma certamente la disponibilità di dispositivi elettronici come ad esempio gli smartphone, che favoriscono sempre più forme di comunicazione diverse da quella vocale e basate sulla scrittura elettronica, ci inducono facilmente alla sintesi e quindi all'utilizzo di abbreviazioni: ne sono una riprova le molte sigle utilizzate negli sms o le cosiddette faccine dalle innumerevoli espressioni sinonimo di vari stati d'animo. Questo ha inevitabilmente un riflesso anche nel parlare di alcune persone, favorendo la nascita di espressioni a loro volta sintetiche e di parole abbreviate. Non lo diciamo come un fatto necessariamente negativo: come al solito è l'uomo arbitro di sé, chiamato ancora una volta a mostrare maturità nel rapportarsi all'innovazione tecnologica. Tuttavia è indiscusso che il "contattare" altri individui attraverso innovative forme di comunicazione, accompagnate da nuove forme espressive verbali, rappresenti un aspetto quanto mai attuale al punto ormai di costituire un costume di vita della società di oggi. Così capita che San Pier d'Arena di ieri, oggi Sampierdarena, possa diventare nel parlato semplicemente e brevemente Sampi.

In sintonia alla terminologia attuale potremmo considerare Sampi una forma "zippata" del nome Sampierdarena, oppure, più simpaticamente, un nickname, un soprannome, o comunque un termine da non vedere in termini dispregiativi o sminuienti, bensì affettuoso verso il proprio territorio. Ma esiste anche un altro modo di vedere questo nuovo termine. Un modo che forse potrebbe fare storcere un po' meno il naso ai puristi, illudendosi di intravvedere, anche se in modo un po' forzoso, un legame del nuovo nome con il passato, anzi, ancor di più, con l'antico. Esisteva infatti una lettera dell'alfabeto greco, caduta in disuso già in epoca classica, dal valore numerico pari a 900, il cui nome era giustappunto sampi: maiuscolo Ϡ, minuscolo ϡ.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

L'archivio storico del "Fossato"

Gite, che passione!

Foto di esclusiva proprietà dell'archivio storico della parrocchia di San Bartolomeo del Fossato

Proseguiamo, come promesso, la pubblicazione di inedite foto di proprietà dell'archivio storico della parrocchia di San Bartolomeo del Fossato, e questa volta iniziamo a parlare delle gite. L'argomento, apparentemente semplice, rappresenta invece una vera e propria pietra miliare della vita del rione del "Fossato", ed è certamente uno dei motivi fondanti dello spirito di appartenenza e di comunità che ancora oggi vi si respira. Iniziatore di quella che poi divenne una bellissima ed importante tradizione fu Don Giovanni Battista Gazzolo (Prae Bacciccia), parroco nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. La foto degli anni '30 che pubblichiamo rappresenta una affollatissima gita alla Guardia, allora raggiungibile con la funicolare che rimase in esercizio dal 1929 al 1967 quando la sua gestione venne considerata non più economica. Si andava in "torpedone" sino a Bolzaneto (Morigallo) e già questo era un avvenimento per molti, considerando che allora ci si spostava pochissimo, dopodiché i più procedevano a piedi sui restanti 12 chilometri di strada sterrata o per le scorciatoie, mentre gli anziani prendevano la funicolare. L'arrivo sotto la Cappella dell'Apparizione faceva tirare il fiato, in vista di quella che veniva chiamata "a monta do diao", cioè l'ultimo pezzo di salita decisamente spezzagambe già stanche, ma sbucando sul piazzale davanti alla basilica le energie ritornavano quasi con prepotenza, non senza aver abbondantemente bevuto l'acqua della fonte adiacente alla chiesa. Destava una certa impressione una scritta quasi minacciosa (tuttora visibile) che più o meno recitava così: "acqua di sorgente costosissima al santuario, usare con moderazione". In verità la scritta, oltre che servire a risparmiare risorse era anche volta a salvaguardare le nostre pance da una indigestione…chissà. La gita alla Guardia era obbligatoria per le parrocchie in quel periodo, assieme ad altre mete come i "Tre fratelli", i forti sopra Rivarolo/Bolzaneto, ed i laghi del Gorzente. Dopo Prae Bacciccia fu il turno di Don Emanuele Levrero, già da noi citato più volte in precedenti articoli. Nel periodo del suo "governo" (1940-1976) della parrocchia le gite raggiunsero davvero il massimo possibile per quegli anni. Nessuno di noi, salvo pochissimi privilegiati, aveva la benchè minima possibilità di fare viaggi fuori Genova per turismo, per cui il Don organizzò una serie veramente ricca di gite soprattutto in Italia, da santuari vari a mete classiche come Roma, Venezia, Firenze, ecc. sino a Lisbona, Fatima e Lourdes.

Nei prossimi numeri pubblicheremo altre foto, ma quello che vorremmo trasmettere ai nostri lettori come traccia di questo periodo è il patrimonio di umanità e di conoscenze di cui la gran parte di noi ha potuto fruire grazie a queste iniziative dei nostri preti. Avevano capito che, accanto alla basilare amministrazione dei sacramenti e delle funzioni, nonché dell'oratorio, erano necessari momenti comunitari di viaggio, visite a luoghi fino ad allora solo immaginati. Una bella lezione di vita, per moltissimi ancora presente nella memoria.

Prossimamente vi parleremo delle "recite" nel teatrino parrocchiale! Ne sentirete e vedrete delle belle!

Pietro Pero

Francesca Sanguineti, nuova addetta stampa di Anpas

La nostra amica e collaboratrice Francesca Sanguineti, una delle più note e importanti "pr" genovesi, è diventata responsabile dell'ufficio stampa operativo di Anpas, l'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze – Comitato Regionale Liguria. La Sanguineti è già addetta stampa del Celivo, che raggruppa tutte le associazioni di volontariato presenti sul territorio e si occupa anche dei rapporti con la stampa per lo Shenker, istituto dove si insegna la lingua inglese. Francesca Sanguineti vanta una lunga storia ed un ottimo curriculum nel settore delle pubbliche relazioni e dei rapporti con la stampa. Se ne occupa da anni con generale apprezzamento. Da mesi segue con attenzione il nostro Gazzettino, per il quale ha anche redatto pezzi per il sito. Per cui il suo nuovo e prestigioso incarico presso Anpas, associazione di alto e nobile livello, non ci può che rallegrare. A Francesca auguri di buon lavoro da tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese.

Non vanificare le lotte delle donne

8 marzo: c'è da festeggiare?

"Si possono considerare veramente liberi un uomo e una donna che non hanno lavoro, che sono nella miseria, che hanno fame, che sono umiliati perché non sanno come mantenere i propri figli ed educarli? Ricordiamoci sempre che libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile"
Sandro Pertini
Intervista CESP

L'8 marzo, Giornata internazionale di lotta e di festa della donna (questa è la definizione corretta) per me ancora oggi ha un significato importante: significa non vanificare le lotte delle donne che mi hanno preceduta, ma, anzi, dare loro ancora più slancio e autorità e significa continuare a lottare affinché donne, e con esse anche soggetti più deboli e facili bersagli di discriminazioni, possano vedere estese le prerogative. Sappiamo tutti che la condizione lavorativa, strumento di libertà e di giustizia sociale, nel caso delle donne nel nostro paese è soggetta a vari ricatti: il ricatto sessuale, il ricatto riproduttivo, il ricatto dicotomico carriera/famiglia, il ricatto della cura (bambini ed anziani) che pesa maggiormente sulle donne. Nel 2015 continua la discriminazione salariale verso le donne: le donne italiane guadagnano solo il 48 per cento del salario di un uomo con lo stesso lavoro (divario retributivo di genere, o gender pay gap). Precarietà di lavoro, meno continuità lavorativa nell'arco della vita, e sempre maggiori responsabilità di lavoro in famiglia generano minore capacità di generare reddito. Inoltre il numero delle aspettative non retribuite richieste ogni anno si somma a congedi, permessi e assenze di ogni natura, coincidendo generalmente con la chiusura dell'attività scolastica o con la gestione della stessa e per questo gravando pesantemente sull'organizzazione del lavoro, sovraccaricando il restante personale in servizio, generando a sua volta tutte quelle possibili situazioni menzionate nel Testo Unico come stress lavoro correlato. L'alto tasso di assenteismo delle donne negli ambienti di lavoro, genera discriminazione e frustrazione nelle stesse, considerate inaffidabili nella copertura degli orari di lavoro. Le donne sono sempre più sole: la maggioranza delle famiglie monoparentali è costituita da madre con figli (83,7 %), che ovviamente fatica a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro: il tema del work life balance è un tema prioritario da affrontare nei luoghi di lavoro. Le donne scelgono di solito formule di lavoro part-time per poter conciliare famiglia e vita lavorativa. Gli obblighi familiari riducono in genere le possibilità di una donna di fare carriera e guadagnare di più: il divario salariale risulta infatti maggiore per le donne con figli o che lavorano part-time. Tra gli obiettivi considerati primari, nell'ultimo documento dell'UE "Strategia Europa 2020", è fortemente sollecitata la drastica riduzione delle condizioni di povertà per le famiglie composte da un solo genitore e L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), analizzando la situazione delle famiglie monoparentali, in particolare delle donne sole in Italia e in altri Stati membri dell' Unione Europea, ha aperto una indagine sul loro legame con la povertà. Le donne diventano sempre più povere: le donne che percepiscono una retribuzione minore e accumulano minor numero di ore di straordinario perché dedite anche al lavoro di cura e che non hanno accesso alla carriera ovviamente saranno penalizzate nel momento della quiescenza: infatti l'aumento delle persone in stato di povertà riguarda principalmente le donne. Nel 2012 la percentuale di donne oltre i sessantacinque anni a rischio di povertà raggiungeva infatti il 21,7%, contro il 16,3% degli uomini: percentuale destinata ad aumentare visto il grado sempre più spinto di precarizzazione delle forme contrattuali. Infine, ci sono donne violate: anche nei luoghi di lavoro gli episodi di violenza, stalking e mobbing sono in percentuali maggiori rivolte alle donne: l'indagine nazionale «Quanto costa il silenzio?» presentata il 21 novembre 2013 a Roma con il patrocinio del Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, preposto all'esercizio della delega in materia di Pari Opportunità, e realizzata da Intervita onlus ha posto l'accento sul fatto che dei 16,719 miliardi di euro spesi ogni anno a causa della violenza di genere, 2,377 sono costi diretti: sanitari (460,4 milioni), consulenza psicologica (158,7 mln), farmaci (44,5 mln), ordine pubblico (235,7 mln), giudiziari (421,3 mln), spese legali (289,9 mln), costi dei servizi sociali dei Comuni (154,6 mln) e dei centri antiviolenza (circa 8 milioni). La mancata produttività è stimata invece in 604,1 milioni di euro. Per questo credo che ci sia ancora molto da fare e poco da festeggiare.

Caterina Grisanzio
Coordinatrice Nazionale P.O.
e Politiche di Genere – UIL FPL

Lettera da un amico

Aiuto...! Qualcuno mi poti e mi curi...!

Ciao Gazzettino, scrivo a te perché sei l'unico che a San Pier d'Arena dà veramente ascolto alla gente, dunque sono fiducioso che troverai un po' di spazio anche per un povero leccio quale io sono e per la gente che continuamente si lamenta ad alta voce delle mie miserevoli condizioni. Tutti mi conoscono, anche se non ho un nome preciso, perché si danno da decenni appuntamento sotto di me dicendo "ci vediamo dall'albero di via Cantore!", il che vuol dire che non ce ne sono molti altri e io sono sicuramente una specie di rarità. Infatti sono un leccio, della famiglia delle querce, e mi sono ambientato dagli anni '30 del secolo scorso in quel punto alla sommità di salita delle Franzoniane. Sotto di me ospito il chiosco di un caro amico mio (e so che è anche amico del Gazzettino) il fioraio Franco, che pazientemente raccoglie le lamentele di moltissimi cittadini, e, detto fra noi, è anche a rischio che gli cada uno dei miei rami secchi sulla testa! Insomma, ci vorrebbe una bella potatura, dato che non mi pare di essere malato, e mentre mi potano potrebbero anche verificare se da qualche parte ho bisogno di cure… Mi è parso di sentire che a Genova avete una certa ASTER che dovrebbe occuparsi di me, ma, se devo proprio essere sincero, l'ho sentita toccarmi, se non sbaglio, circa dieci anni fa, poi basta. Carissimo Gazzettino, puoi aiutarmi tu? Se riuscirai ad ottenere qualche cosa che mi dia sollievo, ti prometto che le mie chiome daranno refrigerio a molti ancora per tanto tempo, le mie ghiande cercherò di farle cadere solo sulla testa degli antipatici e spargerò tanta aria buona cercando di compensare lo smog che mi arriva da auto e bus. Ti sono molto grato in anticipo per quanto farai.

Il tuo amico Leccio, "l'albero" di va Cantore

Gemellaggio tra Gazzettino e la rivista Lou Sourgentin di Nizza

Negli ultimi numeri il Gazzettino si è occupato di Nizza. A novembre e dicembre Marco Bonetti ha indagato sulle affinità tra la capitale della Costa Azzurra e Genova, fornendo spiegazioni storiche sui fatti, non sempre noti, che nel 1860, mentre l'Italia si univa, portarono Nizza al distacco dalla Liguria di allora, pur essendo la città di Giuseppe Garibaldi e di altri patrioti che si batterono per l'unità d'Italia. Da quelle note emergono due curiose analogie odierne tra Nizza e San Pier d'Arena: una chiesa intitolata nientemeno che a Saint Pierre d'Arène e la rivista Lou Sourgentin che, come la nostra, da quarant'anni si cura di cronaca e cultura del proprio territorio, con molta attenzione alla lingua locale (il nizzardo), nella quale già intense atmosfere provenzali si mescolano a influssi della vicina Liguria (come, del resto, in altri usi, dalla gastronomia all'architettura). Influssi peraltro reciproci, come si può notare specie nell'attuale provincia d'Imperia, che - non è molto noto - nel XX secolo ebbe a lungo proprio Nizza come capoluogo. Il caporedattore del Sourgentin, Jean-Michel Bessi, ci ha scritto una simpatica, gradita lettera a nome della sua squadra, nella quale si congratula con la nostra Redazione, apprezza il gemellaggio tra le due testate e dà la propria disponibilità a raccogliere informazioni sulla chiesa di Saint Pierre d'Arène. Lo ringraziamo. Ma, nel frattempo, si è verificata una curiosa coincidenza: agendo indipendentemente, altri due nostri redattori (Oriati & Rizzuto), sul numero di gennaio 2015, per la serie 'pillole di curiosità', hanno pubblicato un articolo molto dettagliato proprio sulla chiesa di Saint Pierre d'Aréne. La nostra Redazione non può che dirsi onorata ed esprimere soddisfazione per l'amicizia dimostrata dai nostri cugini d'Oltralpe, del tutto ricambiata.

Red

CAPIZZI G.
PODOLOGO
Specialista nella cura del piede
Cure indolori per unghie incarnite, calli e duroni
Igiene del piede
Ortesi per dita a martello
Riceve su appuntamento: tel. 010 460495
Via Buranello, 117 r.
Ge - Sampierdarena

Lions Club Genova Sampierdarena

"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

Columbus Sea Hotel, via Milano,63, tel 010 265051
e-mail: gesampierdarena@lions108ia2.eu

Bastano un paio di ore al mese

Giardini Pavanello: si cercano volontari motivati

Una situazione quantomeno singolare mi porta a descrivere in prima persona la situazione relativa all'affido della manutenzione del verde ai giardini Pavanello di San Pier d'Arena. Mi ritrovo nella doppia veste di redattore del Gazzettino Sampierdarenese e di volontario del verde, con l'affido appunto della gestione di quello che è uno dei pochi spazi verdi del nostro quartiere. Lo spunto è dato da qualche equivoco sorto di recente, dovuto probabilmente a problemi di comunicazione tra il Municipio Centro Ovest e un noto organo di stampa cittadino. Ritengo quindi necessario chiarire le cose in modo definitivo, onde evitare che situazioni di questo tipo si possano ripetere. Va innanzitutto chiarito che dal mese di settembre del 2014, periodo in cui è iniziato l'affidamento, oltre al sottoscritto, si sono aggiunti altri volontari, ovviamente tutti ben accetti e tutti mossi dalla volontà di dare una mano per ridare a questi spazi la dignità di un giardino pubblico se non altro con un aspetto decente almeno dal punto di vista igienico. Ho dovuto, purtroppo, constatare fin da subito che a tale slancio non sono seguiti fatti di alcun tipo: mai nessuna di queste persone ha svolto una sola ora di intervento, nonostante i miei tentativi di coinvolgimento. Ovviamente mi sono rimboccato le maniche e ho iniziato fin da subito i lavori di pulizia, potatura delle siepi e raccolta del materiale di risulta; Il Municipio mi ha fornito tutto il materiale da me richiesto e qualche risultato si è incominciato a notare. Dal mese di dicembre si è aggiunto un nuovo volontario che fin da subito ha iniziato a darmi una mano in modo concreto, dimostrando anche capacità e spirito di iniziativa. Ovviamente, ho sempre tenuto al corrente il Municipio di questa situazione, nella persona dell'assessore Carmelo Citraro. Mi ha quindi molto amareggiato leggere su un quotidiano cittadino, notizie non veritiere relative allo svolgimento dei lavori e soprattutto all'effettiva partecipazione dei volontari. Alle mie rimostranze, va sottolineato sono immediatamente seguite le scuse da parte del Municipio e azioni che si sono concretizzate il 18 febbraio con una convocazione da parte dell'assessore Citraro stesso che ha portato ad un riordino del gruppo di volontari, con l'esclusione di chi evidentemente non ha tempo da dedicare a questa attività. Nelle ultime settimane, poi, si stanno aggiungendo due Associazioni di volontariato che daranno il loro contributo allo svolgimento dei lavori. Essere volontari, del verde o di qualsiasi altra attività, non significa solo armarsi di buone intenzioni, ma anche "sporcarsi le mani" così come ho più volte detto alle persone che manifestavano la volontà di offrirmi il loro aiuto. Mai come in questo caso mi sembra più adatto citare il noto proverbio "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" così come ho potuto constatare in questi primi mesi di affidamento dell'area. Ovviamente oggi prevale in me la fiducia e la voglia di andare avanti per restituire a San Pier d'Arena una piccola ma preziosa porzione di verde che possa essere utilizzata da tutti i cittadini. Ovviamente chi abbia voglia di darmi veramente una mano, bastano un paio di ore al mese, è bene accetto.

Nicola Leugio

Via San Bartolomeo del Fossato, potato l'albero pericolante

Pendeva pericolosamente sulla strada, all'altezza delle strisce pedonali e a poca distanza dall'uscita di un asilo. Il Gazzettino Sampierdarenese se ne era occupato proprio nello scorso numero uscito nelle edicole a fine gennaio. Sabato 14 febbraio finalmente il problema è stato risolto con un intervento dei Vigili del Fuoco che, muniti di autoscala, hanno potato l'albero, un alloro, in modo tale da renderlo non più pericolante per l'incolumità dei cittadini che si trovino a transitare nella zona. Situazione risolta? Sì, ma solo parzialmente, la scarpata necessita di un vigoroso intervento di pulizia, viste le condizioni in cui versa. Constatiamo comunque con soddisfazione che il nostro appello non è caduto nel vuoto e che le istituzioni, in particolare Municipio Centro Ovest, Polizia Municipale e Vigli del Fuoco, si sono attivati in breve tempo per risolvere il problema.

Perché visitare il sito del Gazzettino?

Perché visitarlo significa essere aggiornati quotidianamente sulle notizie, gli avvenimenti, sulle iniziative, le mostre, gli spettacoli che riguardano la nostra San Pier d'Arena e non solo. Si possono trovare interviste a personaggi della cultura, della medicina e dello sport; vengono toccati temi nazionali e anche internazionali. La nostra passione é quella di fornire il più possibile informazioni e notizie ai nostri affezionati lettori corredandole con foto scattate dai nostri instancabili collaboratori. Negli ultimi tempi, come abbiamo potuto piacevolmente constatare, la consultazione del nostro sito é aumentata in maniera considerevole ed é diventato punto di riferimento anche per i lettori di regioni limitrofe come, ad esempio, il Piemonte e questo non può che farci piacere e spronarci a continuare a lavorare con sempre più entusiasmo. Inoltre, settimanalmente, il nostro direttore Dino Frambati pubblica un editoriale che tocca temi di carattere economico e internazionale, quindi sempre molto interessante da leggere. Visitate il nostro sito (www.stedo.ge.it) e, ricordate, si possono anche commentare le notizie pubblicate interagendo con l'autore dell'articolo. Vi aspettiamo!

Enrica Quaglia

Intervista al professor Carlo Focardi

Quando Mancini e Vialli vincevano con la Samp

In questo periodo, nel quale molti, visto l'andamento della Sampdoria attuale, hanno fatto confronti con la "Samp d'oro", quella dello scudetto, mi sembra interessante sapere che uno dei protagonisti di quegli anni, non sul campo come calciatore, ma in un altro ruolo, abita nella nostra San Pier d'Arena. Si tratta del professor Carlo Focardi, preparatore atletico della Samp, dal 1983 al 1997 e, successivamente, alla Lazio fino al 2000. Il Prof ha attraversato quattordici anni di storia blucerchiata, la più radiosa e ricca di successi, e, in quel periodo, ha collaborato con chi era alla guida tecnica della squadra: Ulivieri, Bersellini, Boskov e Eriksson, in ordine cronologico.

Nel suo lavoro il Professore si occupava del recupero degli infortunati e dell'utilizzo di misure atte a trarre da ciascun calciatore il meglio dal punto di vista atletico (e deve aver lavorato bene, visti i risultati di quegli anni).

Ci siamo intrattenuti col Professore, il quale, con la sua parlata di toscano doc, ci ha raccontato qualche aneddoto di quel periodo. Un affettuoso ricordo ha il nostro ospite del grande Vujadin Boskov, recentemente scomparso. Si diceva allora che le decisioni in merito alla formazione da mandare in campo, erano prese da Vialli e Mancini, i leaders dello spogliatoio e Boskov si limitava a mettere in pratica le loro scelte. "*Non è vero* - afferma Focardi - *ricordo che durante una preparazione estiva, prima di un'amichevole in Olanda con l'Ajax, Vierchowod e altri giocatori, chiesero al tecnico di giocare con lo schieramento a zona: Boskov sapeva che quel sistema di gioco non era adatto alle loro caratteristiche, ma li accontentò. La partita finì 4-1 per l'Ajax e tutti i giocatori in coro a dire che la squadra non poteva giocare a zona e si ritornò allo schieramento a uomo; ancora una volta il grande Vujadin aveva avuto ragione*".

Un altro tormentone di quegli anni si riferisce al particolare rapporto tra il compianto presidente Paolo Mantovani e Roberto Mancini, considerato da lui come un altro figlio. Focardi lo ricorda cosi: "*Negli anni in cui il tecnico era Bersellini, i rapporti tra lui e il giovane Mancio non erano dei migliori, e spesso Bobby-goal finiva in panchina. Una volta Mancini si recò dal presidente, chiedendo di essere ceduto; la risposta fu perentoria 'Vattene di qui se non vuoi prendere un calcio nel sedere' e l'attuale allenatore dell'Inter uscì dall'ufficio presidenziale senza replicare, a conferma del carisma del presidente*".

A quell'epoca, Vialli e Mancini erano i numeri uno alla Sampdoria, ma anche in campo nazionale (seppure il rapporto con la Nazionale, soprattutto per il secondo, non fu dei più idilliaci). L'unica rivalità tra i due, ci dice il professor Focardi, era nel calcolare il numero di lettere di ammiratrici che ricevevano.

Dicevamo che Focardi è stato testimone di un evento calcistico epocale: la conquista dello scudetto. A questo proposito, è interessante capire cosa pensavano i protagonisti di allora riguardo a questo argomento: "*Non eravamo la squadra più forte quell'anno, ma sicuramente eravamo la più unita, e già dopo le prime giornate, capimmo che quella sarebbe stato la volta buona*".

Questa chiaccherata è stata molto piacevole e ci ha permesso di conoscere una persona molto professionale e molto alla mano, testimone di un'epoca che difficilmente potremo di nuovo rivivere, visto come è cambiato il mondo del calcio rispetto a venticinque anni fa.

Fabrizio Gallino

Senza preconcetti e intolleranza

La difficile convivenza tra italiani e immigrati

Ce ne siamo già occupati, con articoli pubblicati sul nostro giornale e sul nostro sito web (www.stedo.ge.it), ma ci sembra doveroso ritornare sull'argomento, anche per cercare di fare chiarezza e, perché no, aprire un dibattito serio e costruttivo sul problema di convivenza che esiste, e non si può negare, tra gli italiani e i cittadini provenienti da altre parti del mondo nella nostra delegazione.

Sulla nostra testata, più volte, abbiamo denunciato le situazioni negative che, non possiamo negarlo, esistono e che si sono venute a creare a San Pier d'Arena: episodi di microcriminalità, bande di ragazzini che si affrontano per conquistare il potere su di una determinata zona, risse dovute ad ubriachezza, circoli e club con frequentazioni poco raccomandabili; tutte cose che indubbiamente hanno esarcebato gli animi dei residenti e alzato l'asticella del razzismo a livelli molto alti rendendo la coabitazione molto difficile se non, in casi estremi, quasi impossibile; mentre le Autorità competenti fanno quello che possono in un periodo molto difficile di crisi e di tagli, anche di personale, i cittadini si sentono quasi abbandonati.

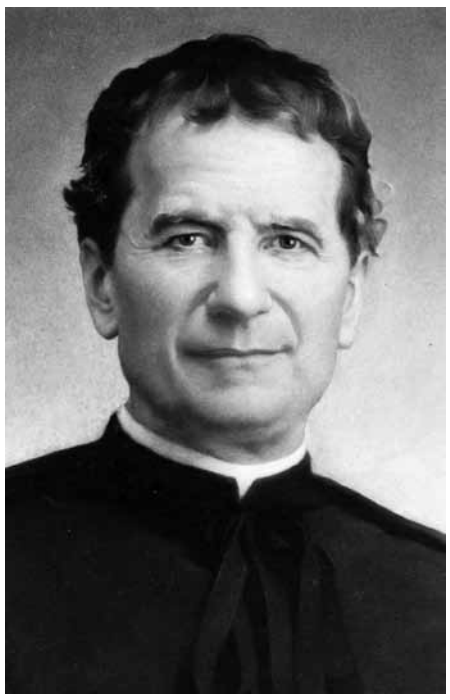
Esistono però contesti differenti, in particolare ne abbiamo parlato nel numero di gennaio 2015 del Gazzettino Sampierdarenese ma anche in precedenza, e cioé persone che lavorano seriamente, hanno un'attività commerciale oppure accudiscono con dedizione e pazienza i nostri anziani (non dimentichiamoci che siamo la regione più vecchia d'Italia), vengono nelle nostre case per fare le pulizie. Hanno ricostituito o costruito una famiglia nella nostra città, i loro figli frequentano la scuola assieme ai nostri figli; insomma fanno parte di una maggioranza silenziosa perché vive una vita del tutto normale che non fa notizia sui giornali, mentre invece chi delinque, disturba con schiamazzi o altro fa parte di una minoranza che diventa molto rumorosa quando, purtroppo, finisce sulle prime pagine dei quotidiani.

Ci rendiamo perfettamente conto che non bastano poche righe scritte per risolvere i molti problemi che ci sono ma se ognuno di noi, sia italiano che straniero, facesse un piccolo sforzo per avvicinarsi un pò di più al proprio vicino di casa, alla maggioranza silenziosa, e costruisse quello che viene definita convivenza civile, ma che sottintende dignità, rispetto, diritti e doveri, ma anche conoscenza dell'altro, delle sue tradizioni, senza preconcetti e intolleranza, senza discriminare o condannare a priori, forse riusciremmo a vivere più serenamente e, perché no, a sconfiggere la minoranza rumorosa.

Enrica Quaglia

Bicentenario della nascita

Don Bosco aveva San Pier d'Arena nel cuore



Oltre centoquaranta anni fa, nel 1872, grazie alla generosità di tanti e tanti benefattori (che ci spiace non poter qui elencare tutti) sorse proprio a San Pier d'Arena il "Don Bosco", la sede ideale per educare i giovani secondo il suo inimitabile e mondialmente noto "metodo preventivo". San Pier d'Arena divenne fin da subito località amatissima da don Giovanni Bosco, che proprio qui volle edificare il suo grande e operoso centro educativo, per due secoli trasformatosi in vera cittadella di attività culturali e lavoro, attività sportive e preghiera, e tutt'oggi – dopo ben duecento anni! – ancora in piena attività e tutt'oggi vanto non solo per tutti i cittadini sampierdarenesi. Pensate che fu lo stesso Santo a volere che lo svettante campanile della Chiesa (rimasto miracolosamente integro dopo un bombardamento) sorgesse molto alto per poter dominare e ammirare, dalla sua sommità, soprattutto quella San Pier d'Arena, il luogo da lui scelto e da lui prediletto, allora in pieno sviluppo urbanistico e industriale; per poter dominare e ammirare quanto più spazio all'intorno fosse possibile: monti e vallate circostanti; l'azzurro mare che era allora proprio a due passi e a portata di mano e che, disse Don Bosco: "unisce il mondo" ed è la via su cui "i primi Salesiani si metteranno in viaggio verso le Americhe". Certamente il nostro mai troppo rimpianto collaboratore Ezio Baglini, ricercatore appassionato e illuminato conoscitore della storia di San Pier d'Arena, ne avrebbe avuto a bizzeffe di cose da dire e da scrivere sulla presenza di San Giovanni Bosco e sulle vicende a lui legate qui, nella sua amata e unica San Pier d'Arena! Giovanni Bosco era nato nel 1815, per cui quest'anno ricorre il bicentenario della sua nascita e nel mese di Gennaio, al "Don Bosco", per ricordare e celebrare questo inportante anniversario, è stato tutto un fiorire di iniziative finalizzate a commemorare lo specialissimo avvenimento, che ha posto San Pier d'Arena – come spesso è accaduto anche col Centro Cultura "il Tempietto" guidato e animato da Don Alberto Rinaldini – al centro dell'attenzione non solo dei sampierdarenesi legatissimi al loro "Don Bosco", ma anche all'attenzione di tutti i genovesi e dei numerosissimi ex-allievi dei Salesiani sparsi per tutt'Italia. Ecco in breve e succintamente l'intenso programma: 17/Ritiro spirituale del Consiglio del'Opera sul tema: "Educatori, costruttori di comunità e di comunione"; 20/Adriano Sansa, già pretore d'assalto, magistrato, poeta e dal 1993 al 1997 sindaco di Genova, con la presenza al suo fianco di don Maurizio e l'apporto di una psicologa ha trattato: "La violenza e i giovani"; 23/Incontro con Don Di Noto sull'aggiornatissimo tema: "La rete, luogo di relazione o di solitudine?" (mattino: studenti, pomeriggio: genitori); 24/ Presentazione alla Famiglia salesiana di Genova della "Strenna 2015": "Con Bosco, con i giovani, per i giovani"; 27/Don Bosco e la catechesi: Conferenza ai Catechisti di don Gianfranco Calabresi; 29/ Formazione Allenatori e Dirigenti U.S. Don Bosco Calcio: "Un patto per il calcio"; 30/Celebrazione liturgica per i giovani delle scuole "Don Bosco" con Mons. Nicolò Anselmi (collega del sottoscritto al Liceo D'Oria), vescovo di recente nomina, consacrato dal card. Angelo Bagnasco in una cattedrale stracolma di fedeli e di parenti, amici, ex-colleghi di insegnamento e di suoi ex-alunni; 31/"Solennità di San Giovanni Bosco". Inaugurazione della "nuova" scuola "Fey y Alegria" per i Latinos: Festinsieme della comunità genovese e latino americana. Spettacolo musicale del Gruppo "Quelli di SanBa": "Don Bosco e Francesco d'Assisi: Santi in dialogo"; Domenica 1 febbraio: Solenne concelebrazione col Card. Angelo Bagnasco. Inaugurazione della Mostra su Don Bosco. Momento conviviale con le autorità politiche e religiose. Vale davvero la pena ricordare qui i tre illustri vescovi genovesi, in tempi diversi posti dalla Provvidenza sul cammino del Santo fondatore dei salesiani e che seppero creare e consolidare quel ponte che legherà saldamente e definitivamente Giovanni Bosco alla Superba e a San Pier d'Arena. Mons. Luigi Fransoni che si dimostrò il suo più valido sostegno dell'Oratorio a Torino; Mons. Gaetano Alimonda, il quale gli assicurò dapprima l'appoggio a Roma e, nominato arcivescovo di Torino, fu, negli ultimi anni, l'angelo consolatore di un Don Bosco paziente, anche se amareggiato per tante incomprensioni; Mons. Salvatore Magnasco, arcivescovo di Genova, sempre vicino a don Bosco e ai Salesiani, che fortissimamente volle e generosamente aiutò la fondazione dell'Opera salesiana di San Pier d'Arena. Se è superfluo rimarcare la vicinanza e la stima per il "Don Bosco" di San Pier d'Arena da parte del card. Angelo Bagnasco, odierno arcivescovo di Genova, è importante sottolineare come anni or sono il card. Giuseppe Siri, davvero un grande genovese, parlando del legame affettuoso intercorso a prima vista tra la sede arcivescovile da lui presieduta e il piemontese don Giovanni Bosco scrisse: "Non c'è stata tra noi figura di rilievo che per qualche tempo non sia entrata nella sua orbita, non ne abbia subito il fascino. (…) Genova (con i tre punti strategici di San Pier d'Arena, Corso Sardegna, Quarto) e don Bosco non ebbero che a vedersi per comprendersi". Quale elogio migliore per mettere a fuoco l'affetto di un santo che ebbe nel cuore e scelse con tutto il cuore San Pier d'Arena come sede per diffondere le sue idee educative e per dimostrare tutto il suo grande amore per i giovani.

Benito Poggio

Ricordi

18/2/2006 – 18/2/2015

VITTORIO RONCAGLIOLO

Il tuo ricordo è sempre vivo in noi e immutato è il nostro amore. Con affetto la figlia Clara e il genero Silvano insieme a tutti i tuoi parenti.

Anche la redazione tutta del Gazzettino si associa nel ricordare il nostro amico e collaboratore, che con la sua verve spiritosa e la sua memoria approfondita della storia di San Pier d'Arena ha caratterizzato - in modo determinante - la qualità del nostro mensile.

7/3/2013 – 7/3/2015

CARLO BANFO
Cavaliere Ufficiale

Caro mio Carlo,
sono passati già due anni da quando hai lasciato questa vita. Nulla è cambiato e sento sempre di più la tua mancanza, la tua voce. È una tristezza tutto questo. Sei e sarai sempre nel mio cuore finché Dio vorrà. Si uniscono nel tuo ricordo i familiari, i parenti e i cari e devoti amici.
Un bacio da tua moglie Tata.

Il Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo dell'amico Carlo, per molti anni collaboratore del nostro mensile e socio della casa editrice Ses.

Per i ricordi e i necrologi

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (ingresso anche da via Buranello). Oppure telefonando ai numeri 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038. È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: gazzettino@seseditoria.com.

20/3/2012 - 20/3/2015

EDILIO IMPINNA

Sei sempre nel cuore e nei pensieri di chi ti ha voluto bene, di chi ha percorso con te la strada della vita. Sarai sempre con noi.
La tua famiglia.

7/3/2000 – 7/3/2015

ELIO MARENGO
Sindacalista Spi Cgil

Sono passati quindici anni dalla tua scomparsa, mi manca tanto la tua presenza che è sempre viva nel mio cuore. Tua sorella Luciana. Ti ricordiamo sempre. Tuo fratello Franco e tua cognata Giovanna. Ciao zio, sei sempre nel nostro cuore. Tiziana ed Elisa.

In ricordo di

ETTORE BERTIERI

Fondatore de "Il Gazzettino Sampierdarenese". Il rimpianto per la sua scomparsa è immutato nelle equipe che nel corso degli anni si sono avvicendate nella redazione del Gazzettino. Rimane sempre, per noi, il Capo; l'esempio e l'ispiratore del nostro lavoro di piccoli cronisti della nostra città. La figura di "papà Ettore", decano dei giornalisti sportivi liguri e nostro maestro di vita e di lavoro, rimarrà indimenticabile nei nostri cuori come rimane nel cuore del figlio, nostro amico fraterno, e del nipote, che hanno ancora vivo il dolore ed il rimpianto. Un dolore ed un rimpianto che, siamo certi, non si lenirà certamente per tanti colleghi giornalisti anziani e per tanti sampierdarenesi.

14/2/1985 – 14/2/2015

ITALO BRUZZONE

24/2/2000 – 24/2/2015

MARIA PAPPALARDO

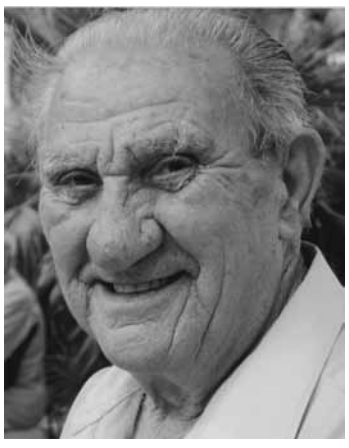
In occasione degli anniversari della scomparsa dei suoi carissimi genitori, la figlia Rosalba e la famiglia li ricordano con immutato affetto e rimpianto.

27/2/2003 – 27/2/2015

ERMINIA DEVASINI
in CARRENA

A dodici anni dalla sua scomparsa, il marito Efisio, la figlia Maria Luisa, il genero Francesco e le nipoti Marta e Francesca con Stefano e Anna la ricordano con tanta nostalgia.

22/1/2015 – 22/2/2015



GIOVANNI BATTISTA PARODI
(NINO)

Ad un mese dalla sua dipartita, la moglie Franca, il figlio Paolo, la sorella Vilma e i nipoti, ricordandolo con tanto rimpianto, ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

25/3/1984 – 25/3/2015

ITALO DOMENICO SEMINO

Sono trascorsi già trentuno anni da quando ci lasciasti nel nostro grande dolore, ma il tempo non cancella il rimpianto ed il tuo ricordo. Sei sempre vivo nei nostri cuori. Ti ricordiamo con immutato affetto e rimpianto. La figlia Nelly con il genero Silverio ed i nipoti Laura e Danilo.

26/1/2010 – 26/1/2015

MARIA SANGUINETI
ved. SEMINO

A cinque anni dalla scomparsa La ricordano con tanto affetto e immutato rimpianto la figlia Nelly, il genero Silverio, i nipoti Laura, con il marito Renato, e Danilo, i pronipoti Matteo e Elisa e i parenti tutti.

Il 28 gennaio scorso, si è spenta serenamente

LUIGINA PECCI

Il figlio Marco desidera ringraziare i Medici del San Martino e di Villa Scassi, grandi quanto umani, per la professionalità profusa, grazie alla quale hanno garantito per molti anni la salute alla sua mamma. Madre esemplare, di quelle di una volta, sarta ineguagliabile, donna di cuore, ma che sapeva difendersi dalla malvagità.
La famiglia Bonetti, ringrazia di cuore quanti hanno fatto sentire la loro vicinanza in questo triste momento.

Tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce all'amico e collaboratore Marco Bonetti nel ricordo della sua cara mamma.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

MARZO A PALAZZO DUCALE

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

COMUNE DI GENOVA

MONETA E IMPERO
Chi muove le leve della geofinanza mondiale

IL FESTIVAL DI

PALAZZO DUCALE - 6 / 7 / 8 MARZO 2015

INGRESSO LIBERO

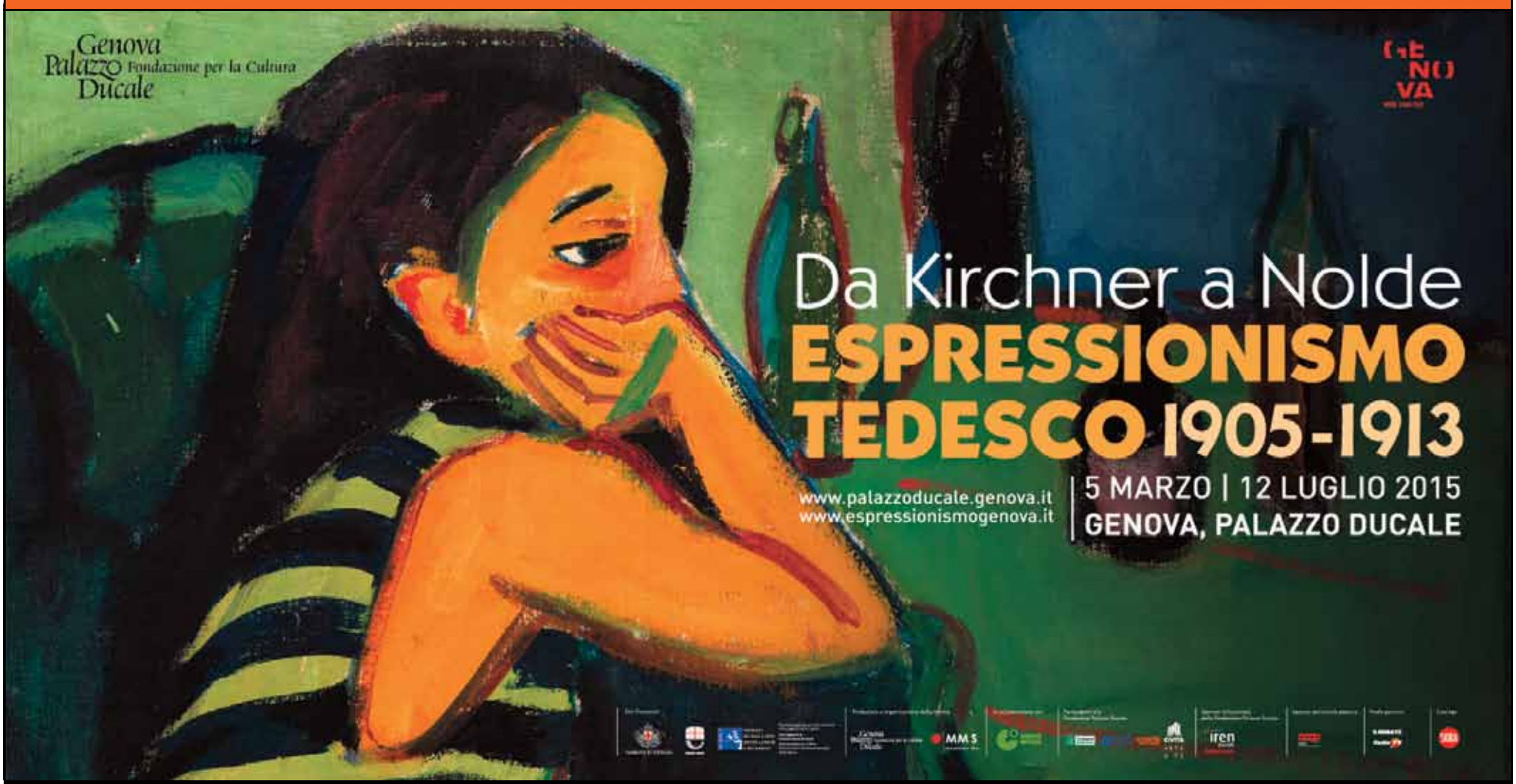
INTERVENTI DI

Rosario Aitala | Francesco Anfossi | Marco Ansaldo | Alessandro Aresu | Giorgio Arfaras | Gian Paolo Caselli
Lucio Caracciolo | Lorenzo Declich | Dimitri Deliolanes | Germano Dottori | Dario Fabbri | Maurizio Landini
Enrico Letta | Fabrizio Maronta | Simona Melorio | Alberto Negri | Massimo Nicolazzi | Alessandro Pansa
Margherita Paolini | Brunello Rosa | Isaia Sales | Marcelo Sanchez Sorondo | Fulvio Scaglione | Piero Schiavazzi

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

COMUNE DI GENOVA

in collaborazione con EDISON



Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171663 / 665 / www.palazzoducale.genova.it